

PADOVA

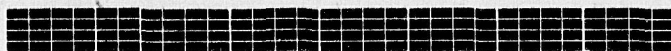


RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ARREDAMENTO DELLA CASA

STOFFE PER MOBILI

TENDE - TAPPETI



UNICA DITTA SPECIALIZZATA

RICCARDO SACERDOTE

PADOVA

CORSO GARIBALDI, 7

TELEFONO 23-345

FIRENZE

VIA ROMA, 1

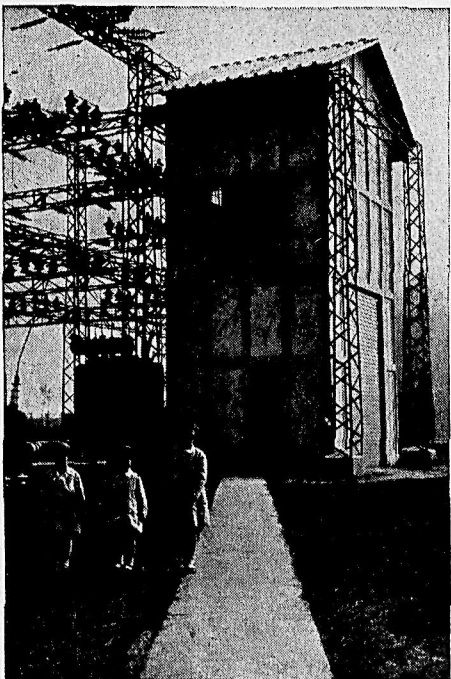
TELEFONO 21-884

VELO ANGELO DI GIORDANO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.



Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili, ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcili - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.

Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonnette per recinti tipo Ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche - Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di maltonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Levigatura, Martellinatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

ANNO X° - N. 11-12

NOVEMBRE - DICEMBRE 1937 - XVI

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA • PADOVA

MUSEO CIVICO DI PADOVA

PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

DIRETTORE RESPONSABILE

L U I G I G A U D E N Z I O

S O M M A R I O

Cronache.

Dante Lugo: La Mostra della Scuola Padovana.

Tullio Pin: Eredità Scolastica Austriaca - 1866.

Luigi Rizzoli: L'orafo e medaglista padovano Giovanni Dal Cavino.

Giuseppe Aliprandi: Enrico Noe a Padova.

Alberto Romagnoli: Altipiani 1937.

I Libri.

Edgardo Cocconcelli: Dati statistici mensili (Maggio 1937 - XV).

ABBONAMENTO ANNUO L. 30 • UN FASCICOLO L. 3.00 • ARRETRATI L. 4.00

S O S T E N I T O R E L. 100

● IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ ●



La Commemorazione del XIX Annuale della Vittoria in Piazza Spalato
(Foto Gision)

CRONACHE

IL XVI ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE

E' stato celebrato anche a Padova con grande solennità e con la partecipazione totalitaria della cittadinanza.

Alle ore 10, al Tempio della Pace, gremito di Autorità, di rappresentanze civili e militari e di vessilli, ha avuto luogo la cerimo-

nia funebre in suffragio dei Caduti. Quindi le Autorità e le rappresentanze sono passate in Piazza Spalato gremita di popolo, per seguire attraverso gli altoparlanti installati sui balconi del Palazzo della Previdenza, la radio-cronaca della grandiosa dimostrazione romana al Foro Mussolini, e per ascoltare la parola del Duce, che, sollevando ondate di entusiasmo, è stata sottolineata frequentemente da altissime acclamazioni.

Nella giornata del 31 ottobre, Padova ha onorato i suoi Legionari caduti in terra di Spagna. Alla Casa Littoria, presenti le Auto-



La celebrazione del VII Annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento

(Foto Gison)

rità, le rappresentanze civili e militari e grande folla di camicie nere, venne scoperta una lapide che reca i loro nomi.

Per voce del Segretario Federale dottor Lovo, è stato fatto l'appello dei Caduti per la Causa Fascista, di quelli caduti in A.O.I. e nella guerra di Spagna. Quindi nella Cattedrale è seguita una Messa in suffragio dei Caduti di Spagna.

Il Vescovo ha pronunciato per l'occasione un elevato discorso. Successivamente, al Teatro Verdi si è svolta la cerimonia per la consegna dei brevetti della Marcia su Roma ai Fascisti della vecchia guardia, e poi la consegna dei libretti a mezzadri iscritti alla Mutua Malattie.

La cittadinanza ha profondamente sentito l'altissimo significato di tali cerimonie ed ha partecipato ad esse con schietto spirito fascista.

Il 10 ottobre u. s. i Giovani Fascisti padovani hanno celebrato il VII Annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. Con una suggestiva e imponente cerimonia svoltasi in Prato della Valle i nostri giovani rosso-gialli, che hanno raggiunto in ogni campo della loro attività un alto grado di efficienza, sono stati passati in rassegna da S. E. il Generale Guillet e dalle Autorità.

Per l'occasione, è stata consegnata la medaglia d'argento al valor militare all'allievo automobilista Virginio Fonte, del Gruppo Bragadin, a premio di un atto di valore compiuto il 26 luglio XIV a Piambonia (Parma). Dopo le parole pronunciate dal Segretario Federale e il saluto al Duce, è seguita la consegna dei diplomi a un folto gruppo di goliardi promossi al corso di preparazione politica.



Il nuovo Palazzo dell'Istituto Fascista della Previdenza Sociale
(Foto Giordani)

La mattina del 24 ottobre u. s. Padova ha inaugurato il grandioso palazzo dell'Istituto Nazionale fascista della Previdenza sociale, in Piazza Spalato, che viene a completare mirabilmente lo scenario del nuovissimo centro urbano.

Alla cerimonia hanno presenziato S. E. Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, S. E. Bruno Biagi presidente dell'I.N.F.

P.S. e le maggiori autorità cittadine. L'avvenimento ha avuto poi — come meritava — la risonanza di un fatto di particolare importanza per la città, ed una folla numerosa di cittadini, di camicie nere e di rappresentanze si è adunata per l'occasione in Piazza Spalato per rendere omaggio agli ospiti illustri, ed esprimere la più viva riconoscenza per la nuova grandiosa opera condotta felicemente a termine nell'anno XV.

Il nuovo fabbricato sorge su un'area di mq. 2.700 dei quali mq. 2.600 coperti dal pia-

no terreno; consta di sette piani oltre lo scantinato ed un piano attico, ed ha una cubatura totale di mc. 62.000 circa.

Nel fabbricato trovano posto al piano terreno i locali per la sala del pubblico e per la Sede provinciale dell'Istituto, per la sala dei disoccupati e per i servizi sanitari, di invalidità, vecchiaia e consultorio materno.

Inoltre vi sono trenta sporti di negozi, prospicienti sopra un grande porticato, adibito a pubblico transito sulle vie Verdi e Spalato.

Al piano ammezzato si trovano i servizi di archivio dell'Istituto, le abitazioni dei portieri e tredici locali per uffici privati: al primo piano i locali di direzione, rappresentanza ed uffici annessi della sede provinciale dell'Istituto, nonché due appartamenti di affitto.

Nei piani superiori, altri trenta appartamenti di affitto.

Le facciate sono rivestite in marmo nero nube e travertino e gli interni decorati con sobria signorilità.

Le opere di scultura sono dovute al prof. comm. Boldrin, mentre dell'arch. Peressutti, è il bozzetto del mosaico che appare nella lunetta sotto il portico di via Verdi; mosaico, che glorifica la fondazione del nuovo Impero di Roma.

Il progetto del grandioso edificio è dovuto pure all'ing. arch. Gino Peressutti che si è attenuto a criteri di decoro e di modernità e che ha avuto anche la direzione artistica dei lavori.

Per la costruzione dell'edificio sono occorse 1250 giornate di lavoro con un impiego di 115 mila giornate lavorative.

Oltre alla nuova sede provinciale di Piazza Spalato, l'Istituto della Previdenza sociale ha portato a termine nell'anno XV, un'altra opera, con la costruzione del nuovo Padiglione S. Elena, annesso allo Stabilimento termale di Battaglia, di proprietà dell'Istituto stes-

so, ove sono accolti a cura e spese dell'Istituto i lavoratori infortunati e bisognosi di cure termali.

LE OPERE PUBBLICHE DEL COMUNE DI PADOVA NELL'ANNO XV:

Piazzale R. Prefettura importo lire 110 mila, numero giornate operaie 1.709; Piazza Spalato 200.000 - 3.349; Strada Circonvallazione 3.700.000 - 109.200; R. Scuola Scalcerle 2.010.000 - 38.205; Sede Comando Armata 990 mila - 25.190; completamento della facciata del Palazzo del Governo, ambienti di rappresentanza e nuovi uffici per la Ragioneria della Provincia e per la Federazione provinciale dell'O.N.M.I. 1.198.000 - 30.000; Lavori di sistemazione con cilindratura, bitumatura e a macadam cementato della strada Provinciale Conselvana tra i Km. 14 a 20 lire 400.000 - 4.700; restauro generale della cucina nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale 115.000 - 2.000; nuovo fabbricato per l'Ufficio vendita di Padova dei Monopoli di Stato 570.000 - 6.900; Risarcimento di corrosione in destra del canale Scaricatore frontalmente all'idrometro di Cà Nordio 50.200 - 400; nuovo Istituto di Chimica Farmaceutica 3.500.000 - 34.700; lavori per lo scolo delle acque delle catacombe di S. Giustina 29.000 - 800; Opere straordinarie di manutenzione del Collettore Fossetta 80.000 - 1.360.

LA NUOVA SEDE DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE

Da qualche settimana il Dopolavoro provinciale si è trasferito dalla Casa del Fascio



Palazzo Sala - La nuova Sede del Dopolavoro Provinciale
(Foto Mazzoldi)

al Palazzo Sala. I nuovi uffici sono stati sistemati negli stessi locali ove un tempo ebbe sede la Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento, ed ultimamente l'Unione fascista degli Agricoltori.

Questo trasferimento si era reso ormai indispensabile dati gli sviluppi assunti dal Dopolavoro che è andato man mano allargando la sua attività e inquadrando una sempre maggiore massa di associati.

Nella nuova sede il Dopolavoro avrà la possibilità di dare un più ampio respiro all'azione delle sue varie branche attraverso uffici più razionalmente disposti e più rispondenti alle accresciute esigenze.

Di tutto ciò si è reso conto il Segretario Federale, presidente del Dopolavoro, al quale il segretario provinciale dott. Toscano ha

prospettato la necessità di questo trasferimento di sede in relazione anche al grado di potenziamento ch'egli intende portare il Dopolavoro provinciale padovano.

IL XIX ANNUALE DELLA VITTORIA

La celebrazione dell'annuale della Vittoria si è svolta anche a Padova con riti guerrieri e con l'entusiastica partecipazione della cittadinanza.

Partendo dalla Casa Littoria, il Segretario Federale dott. Lovo, i gerarchi e i Presidenti delle Associazioni combattentistiche e



Le Autorità escono dalla Chiesa del Duomo dopo la commemorazione dei Caduti in Spagna

(Foto Giordani)

di Arma, fra i quali il Podestà avv. Solitro, Presidente dei Volontari di guerra, si sono recati a portare il loro saluto al Comandante d'Armata S. E. il Generale Guillet. Quindi in Prato della Valle è seguito il rito della consegna, da parte della Sezione padovana del Nastro azzurro, degli emblemi araldici al 58° Reggimento Fanteria e al 20° Artiglieria.

Terminata questa cerimonia, si è formato un imponente corteo che con le Autorità si è recato in Piazza Spalato, dove il Generale Zingales, comandante la Divisione militare ha dato lettura del Bollettino della Vittoria.

La celebrazione si è conclusa alla Mandria dell'Armistizio con la consegna dei gagliardetti alla locale sezione dei combattenti.

Per l'occasione sulle lapidi dei Caduti della grande guerra al Municipio, è stata in-

cisa una epigrafe che esalta il sacrificio dei nostri eroi.

Il testo latino dice: « Pro maiore patria dulcem profundentes vitam ac restituti nuper imperii firma cum armorum sociis fundamenta ponentes minorem laudibus auxerunt. Sint nominum litterae tantae virtutis testes sempiternae ».

« Profondendo per la patria maggiore la dolce vita e gettando assieme agli altri compagni d'arme i sicuri fondamenti dell'Impero testè rinnovato accrebbero le glorie della patria minore (Padova). Siano le lettere dei loro nomi i testimoni eterni di così grande valore ».

Le parole latine sono state dettate dal prof. Ettore Bolisani, docente dell'Università è insegnante presso il Liceo Tito Livio; nè, pensiamo, si poteva esprimere con maggiore



S. E. Giuseppe Bottai in visita alla Mostra della Scuola
(Foto Gison)

concisione e con tanta lapidaria classicità il vero sentimento che Padova patriottica nutre verso i suoi gloriosi Caduti.



LA GIORNATA DI S. E. BOTTAI A PADOVA

Un complesso di cerimonie di alto significato e di visite importanti hanno caratterizzato la giornata che S. E. Giuseppe Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale ha trascorso a Padova il 17 ottobre u. s.

Dopo l'omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti, le visite alla Rassegna Provinciale zootecnica, e all'Istituto Tecnico Commercia-

le Mercantile « P. F. Calvi », il Ministro ha assistito nella Sala della Ragione alla cerimonia inaugurale di cinquanta labari delle Scuole medie e elementari della città e della Provincia. Spettacolo vivamente suggestivo per la folla imponente che gremiva il Salone, per l'ordine e la disciplina e per l'entusiasmo con cui la cerimonia fu seguita.

Impartita la benedizione ai labari, il Vescovo di Padova, ha pronunciato elevatissime parole, cui sono seguite quelle del R. Provveditore agli Studi; quindi S. E. Bottai ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccellenze, Camerati, Maestri e Maestre Insegnanti di ogni grado e di ogni disciplina, miei giovani camerati scolari di ogni Scuola.

Il rito di oggi si inserisce con una sua



Mostra della Scuola - La Scuola Professionale Femminile " P. Scalcerle ,,

(Foto Giordani)

precisa significazione che va rilevata e definita fra la giornata di ieri e la giornata di domani; l'una e l'altra di capitale importanza nel nuovo svolgimento dell'anno scolastico italiano. Ieri fu la giornata festiva della scuola, l'apertura della scuola. Veramente l'Italia ci apparve ieri da un capo all'altro come la più giovane nazione del mondo, una vera e propria mobilitazione di fanciulli, di adolescenti, di giovanetti, percorse le strade per avviarsi dalla casa della famiglia alla casa della scuola. Questo sincronismo nella inaugurazione delle scuole vuol significare che an-

che la scuola desidera, come organizzazione, mettersi nello stesso ritmo di precisione, di chiarezza, di ordine, di disciplina, di tutte le altre organizzazioni del Regime. Con la giornata di domani le lezioni cominceranno simultaneamente, in tutte le scuole d'Italia, con tutti gli insegnanti a posto, senza ritardi e senza sfasamenti. Occorre una parentesi a questa mia affermazione. Io so benissimo che nel funzionamento iniziale della scuola, vi saranno domani, vi saranno forse per due settimane ancora, dei difetti, perchè la scuola, come affermavo due sere or sono, oltre che essere



Mostra della Scuola - Una galleria

(Foto Giordani)

una categoria ideale, è anche una organizzazione di cose materiali, di classi, di aule, di banchi, di libri, di strumenti scientifici; è anche organizzazione di uomini e non tutto in questa macchina è a punto come dovrebbe.

Proprio perchè si è tardato a porsi quelli che sono gli umili problemi della scuola i problemi della vita quotidiana della scuola.

Si è discusso per anni di riforme e di controriforme, e non ci si è accorti che, al disotto di queste discussioni talora troppo alte, vi era la vita umile, modesta della scuola, la vita di ogni giorno in cui vi erano tanti congegni

da perfezionare, tanti rapporti da mettere a posto, tanti ordinamenti da sistemare. Ebbene, io non ho che questa ambizione: di dare alla scuola un ordine una disciplina, una chiarezza di funzionamento che fin qui non ha avuto. L'esperimento di quest'anno deve ormai considerarsi un fatto acquisito alla scuola Italiana. Coloro che vivono nella scuola devono ficcarsi bene nella mente che la scuola si serve, non serve; che la scuola è una missione, che la scuola è una funzione che si adempie senza incertezze e senza indulgenze.

Perciò la giornata di oggi, dicevo, si in-

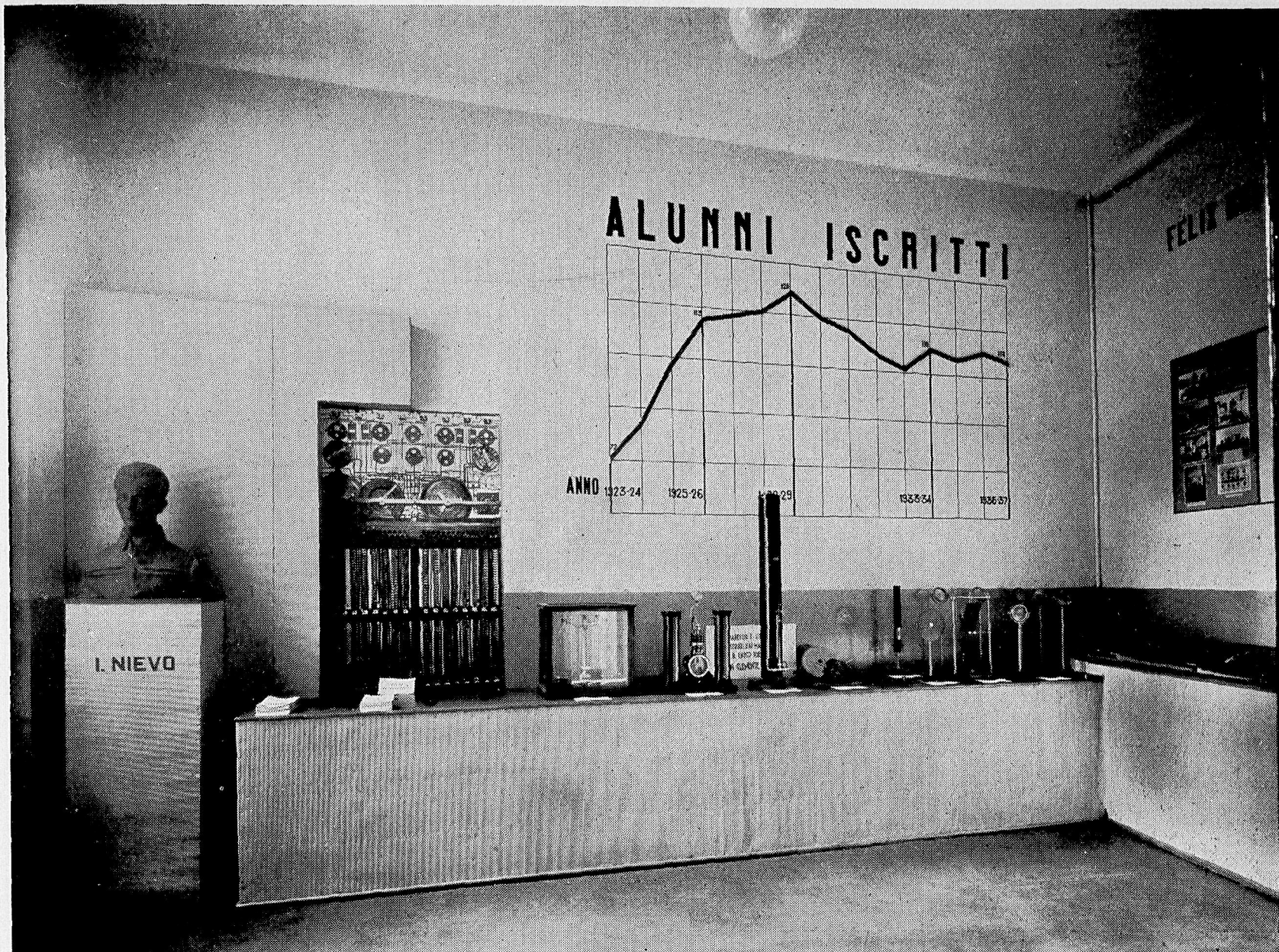


Mostra della Scuola - La sala delle pubblicazioni degli insegnanti

(Foto Giordani)

serisce tra le doti iniziali della scuola con un suo significato preciso perchè vi si trova inquadrata con una precisione, con una nettezza di contorni, sconosciute alla scuola di ieri: quella scuola di ieri che S. E. il Vescovo ricordava con così alta parola, che ha toccato il profondo del nostro cuore, quella scuola di ieri dove nella disciplina esteriore si rilevava la indisciplina interiore delle coscienze e degli intelletti. Ordine esteriore quello che abbiamo innanzi, ma un ordine che rivela anche la unità delle coscienze, la unità dell'indirizzo e ci dà quindi la rappresentazione plastica

di una scuola che si avvia alla sua funzione nazionale, sociale, politica. Perciò voi oggi ricevete per la vostra scuola con una solennità incomparabile che certamente esalta la vostra fantasia e la vostra immaginazione di educatori, la bandiera della scuola. Sempre, anche negli anni passati, la scuola ha avuto una bandiera; ma vorrei dire che, anche a cominciare dalla forma in ogni scuola ha avuto la « sua » bandiera, in una forma o nell'altra; noi oggi diamo a tutte le scuole la stessa bandiera della stessa forma, con lo stesso significato, con la stessa responsabilità. Anche la



Mostra della Scuola - Il R. Liceo Scientifico "I. Nievo",

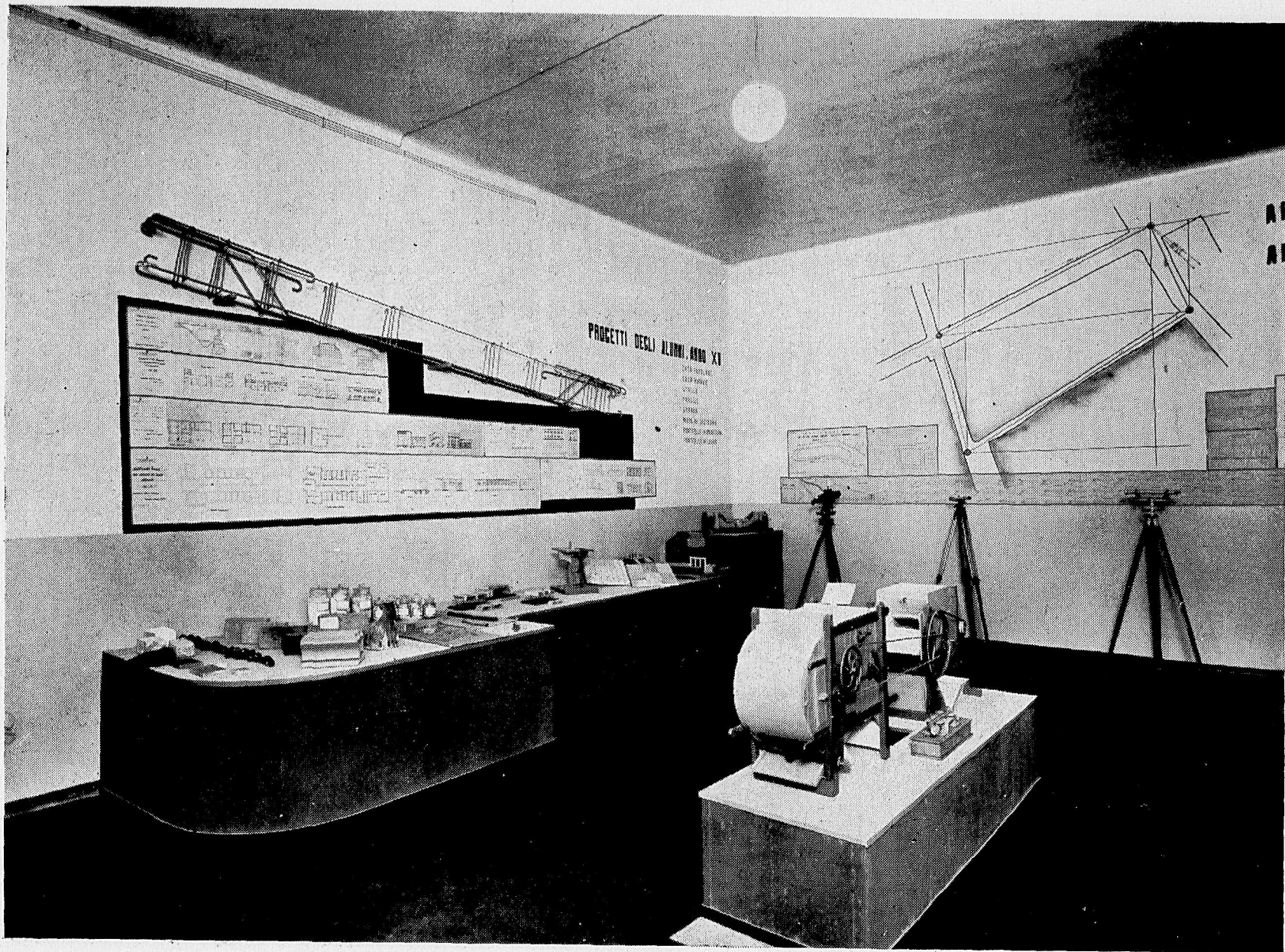
(Foto Giordani)

scuola quindi s'inquadra tra le forze operanti del regime, esce risolutamente dal terreno ambiguo della neutralità politica e si afferma decisamente come scuola politica, come scuola di regime, come scuola che vuol preparare la nuova generazione, alle supreme necessità del Regime dei Fasci e delle Corporazioni.

Voi, giovani alfieri, brandite nelle vostre mani i nuovi vessilli, e, forse, con la vostra mente, andate ad altre bandiere che vi toccherà in sorte di portare nella vita. Oggi la bandiera della scuola, domani — cittadini — la bandiera del vostro Fascio — uomini di que-

sto o di quel mestiere, uomini di questa o quella professione, la bandiera del vostro Sindacato e della vostra Corporazione.

Poi, ancora militi, soldati, la bandiera della vostra Legione o del vostro Reggimento. Veramente, se noi apriamo per un momento la nostra immaginazione allo spettacolo di questa Italia giovane che sorge ed insorge, continuamente, procedendo verso i suoi destini, ci sembra di vedere queste ondate di giovani che si passano di mano in mano bandiere sempre più impegnative, dal campo dello studio al campo del lavoro, fino al campo del



Mostra della Scuola - R. Istituto Tecnico "G. B. Belzoni",

(Foto Giordani)

combattimento dove l'Italia procederà inesorabilmente sotto la guida del Duce, verso le più alte vittorie ».

ALLA MOSTRA DELLA SCUOLA

Lasciato il Salone, S. E. Bottai ha visitato il R. Istituto Tecnico Agrario « Duca degli Abruzzi », la Scuola « Francesca Randi », e quindi, seguito dalle Autorità, è passato a inaugurare la Prima Mostra Provinciale della Scuola in Via Agnusdei.

Vivissimo interesse egli rivolge alle quattordici sale ed ai corridoi ricchi di grafici e di fotografie da cui risultano i progressi rag-

giunti dalla scuola fascista padovana, nei suoi ordini, nei suoi indirizzi e nei suoi gradi.

Il Ministro vi si indugia per circa mezz'ora ed ha modo di rilevare i sani ed educativi intendimenti della Mostra.

Le visite al Liviano in Piazza Capitania-to, agli Istituti di Geologia e Mineralogia, al nuovo Palazzo della Chimica Farmaceutica e alla Casa dello Studente concludono la mattina del Ministro.

Nel pomeriggio S. E. Bottai, sempre accompagnato dalle Autorità, si è recato in visita alla tomba e alla casa del Petrarca ad



Mostra della Scuola - L'Istituto Commerciale "P. F. Calvi",

(Foto Giordani)

Arquà, e successivamente, accolto a Galzignano da una grande manifestazione da parte delle camicie nere, ha inaugurato la nuova strada Valsanzibio - Galzignano.

Alle parole del Federale dott. Lovo, che ha illustrato il significato della cerimonia, il Ministro Bottai ha risposto con un elevato discorso.

Reduce dalle visite sugli Euganei, il Ministro ha quindi presenziato alla inaugurazione della R. Scuola « P. Scalcerle » in Via Sanmicheli: sede veramente imponente che noi abbiamo già illustrato su queste colonne.

Con il rapporto che ha avuto luogo al Provveritorato agli Studi, dove S. E. Bottai ha indicato i problemi vitali che interessano la Scuola Fascista, si è chiusa questa giornata laboriosa e memorabile.

RASSEGNA PROVINCIALE ZOOTECNICA

La manifestazione è stata inaugurata da S. E. Bottai e da tutte le autorità cittadi-



(Foto De Marzi)

ne che hanno avuto per guida nella visita il marchese Gerini, delegato Confederale dell'Associazione Nazionale Allevatori, il capo dell'Ispettorato Agrario prof. comm. De Marzi, il presidente dell'Unione Agricoltori cav. Giovanni Salvagnini e il Direttore prof. dott. Pezzali.

Organizzata dalla Società Provinciale Allevatori e dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, è stata indetta allo scopo di far conoscere i risultati conseguiti in questi ultimi anni con l'azione di miglioramento di tutte le specie animali allevate in Provincia, per premiare i migliori allevatori e per mettere tutti gli agricoltori nelle migliori condizioni per trattare convenientemente la compra-vendita di scelti soggetti da riproduzione.

Alla manifestazione è arriso il più vivo successo per l'imponente numero di animali presentati e per la piena adesione di tutti gli allevatori della provincia.

PIAZZA 9 MAGGIO

Con recente deliberazione, il Podestà avv. Solitro, ha stabilito di denominare il nuovo piazzale, antistante il Palazzo del Governo, « Piazza 9 Maggio », e ciò a perenne ricordo della data fatidica della fondazione dell'Impero.

E' seguito domenica 31 ottobre, alle 11, presso la sede centrale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la solenne celebrazione della « Giornata del risparmio », in occasione della quale sono stati distribuiti 102 libretti di risparmio, con lire 100 ciascuno, ad

altrettanti organizzati della Gioventù Italiana del Littorio, avanguardisti, balilla, giovani e piccole italiane, di Padova e di Rovigo.

Nell'occasione è stato festeggiato con particolare calore ed affettuosità il Sen. Co. Giacomo Miari de Cumani, da venticinque anni presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, decano fra i presidenti delle Casse di Risparmio di tutta Italia. A tali onoranze hanno partecipato tutte le personalità più in vista del mondo economico e finanziario nazionale, del Senato ecc., nonché le maggiori autorità cittadine.

Con la inaugurazione del borgo rurale « Luigi Razza » che ha avuto luogo domenica 14 novembre alla presenza dell'On. Angelini e delle Autorità di Padova, il Fascismo Padovano, tocca in fatto di risanamento delle case rurali, un ambitissimo primato. Merito principale del Segretario Federale dott. Lovo che a questo problema ha dedicato e dedica

“ Approvo moltissimo iniziativa Federazione Fascista per la eliminazione dei casoni, indegni del nostro tempo e nei quali non devono più oltre vivere i bravi rurali. Le mando lire duecentomila quale primo contributo perchè l'opera sia continuata.

MUSSOLINI „.

le sue cure appassionante e il suo energico e tempestivo intervento.

Le sette case che costituiscono il borgo « Luigi Razza » — sorte in ottima posizione e sistemate con criteri di modernità e di igiene — segnano veramente l'inizio di un nuovo



TUTTI I RURALI D'ITALIA
DEVONO AVERE UNA CASA
VASTA E SANA DOVE LE
GENERAZIONI CONTADINE
POSANO VIVERE E DURARE NEI SECOLI



(Foto C. M. De Giorgio)



L'Inaugurazione dell'Anno Accademico alla R. Università

(Foto Giordani)

periodo nella storia delle abitazioni rurali della nostra Provincia. Le 200 mila lire che il Duce ha assegnato alla Federazione di Padova quale contributo alla soluzione dell'importantissimo problema, costituiscono infatti il più alto e tangibile riconoscimento per quest'opera perseguita dal dott. Lovo con visione chiara, realistica ed umana, cioè a dire, profondamente fascista.

Il Rettore Magnifico prof. Carlo Anti nella sua relazione ha illustrato efficacemente qual'è stato il cammino percorso in questo rigoglioso e promettente rinnovarsi dello Studio padovano, ed ha indicato quello che resta da compiere per il raggiungimento delle mètte fissate.

E' quindi seguita la relazione del Segretario del Guf di Padova, dottor Griffey.

Il giorno 13 u. s. alla presenza delle autorità, del Senato e del Corpo Accademico, di invitati e di studenti, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del 716° anno Accademico dell'Università di Padova.

IL GENETLIACO DEL RE IMPERATORE

Il Podestà di Padova in occasione del genetliaco di S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, ha inviato il seguente telegramma:



La celebrazione del genetliaco del Sovrano

(Foto Giordani)

« Sua Eccellenza Primo Aiutante di Campo Sua Maestà il Re - Roma — In questi giorni sacri alle rievocazioni e alle glorie della Patria, il popolo padovano compatto acclama alla Maestà del Sovrano e alla Sua augusta Casa, simbolo e segno infallibile di tutti gli eroismi, di tutte le fortune dell'avvenire d'Italia e dell'Impero, formulando voti ardentissimi nella odierna fausta ricorrenza. — Podestà SOLITRO ».

Dopo il Te Deum in Duomo celebrato per iniziativa di S. E. il Vescovo, è seguita in Prato della Valle una significativa manifestazione militare, durante la quale il Generale designato d'Armata S. E. Guillet ha passato in rassegna le truppe, e ha consegnato le medaglie al valor militare alla memoria del

valoroso caduto in A. O. Fortin Romeo, e al tenente dei carabinieri Alfonso Ferri.

Quindi le Autorità si sono recate a inaugurare la nuova piazza « 9 Maggio » e il Palazzo Provinciale del Governo.

L' ANNIVERSARIO

DELLE SANZIONI

La data resta incancellabile e nei marmi dei palazzi civici e nel cuore degli italiani. Anche Padova ha ricordato l'anniversario ignominioso.

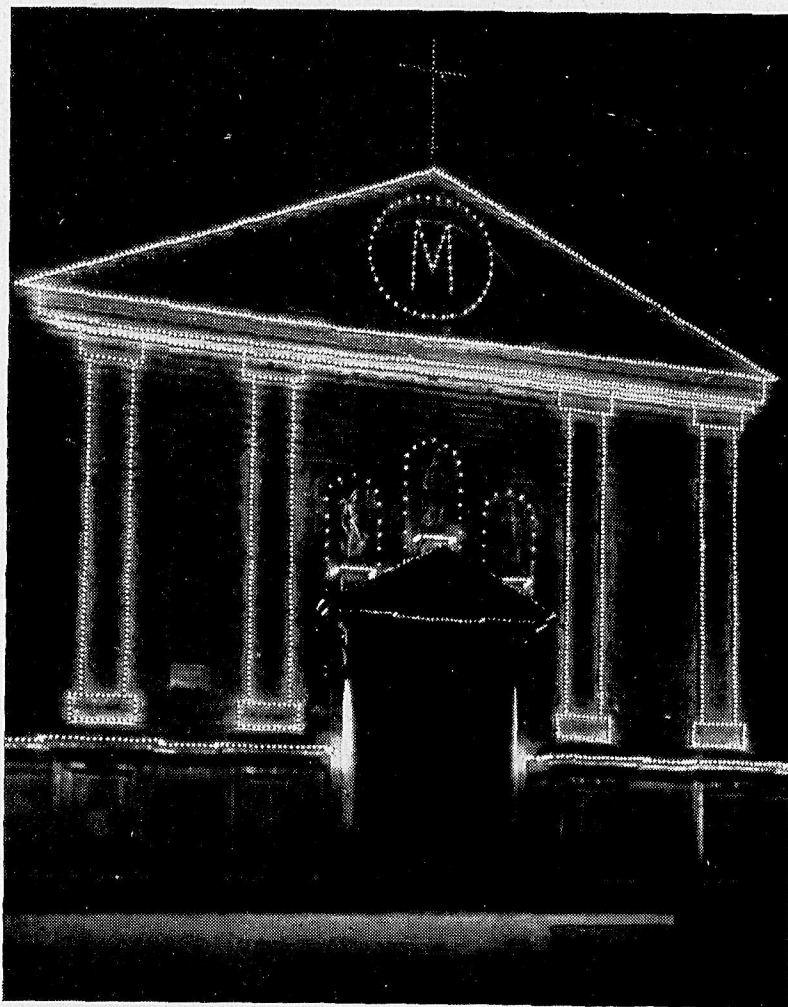
Nell'Aula E dell'Università, che ha accolto tante manifestazioni politiche e nella quale è anche onorato un grande patriota, scolaro di Padova, il « mirabile » podestà di Spalato Antonio Baiamonti, il Rettore prof. Anti ha voluto fosse anche ricordato e per sempre il XVIII novembre 1935, il giorno in cui vi convennero le donne della famiglia universitaria per offrire alla patria le loro fedì nuziali.

A ricordo dell'avvenimento è stata murata,

sulla parete a sinistra della cattedra, una lapide che dice :

« In questa aula il 18 novembre 1935 - XIV — Spose e madri della famiglia universitaria — Seguendo l'esempio di Elena Regina — E della più umile popolana d'Italia — Fecero dono di loro fedì nuziali alla Patria — Pegno di fede promessa di resistenza — Augurio di vittoria ».

Il testo è stato dettato dal prof. Manara Valgimigli.



L'aspetto della Chiesa del Carmine durante le celebrazioni della "Madonna dei Lumi",

(Foto Gislou)

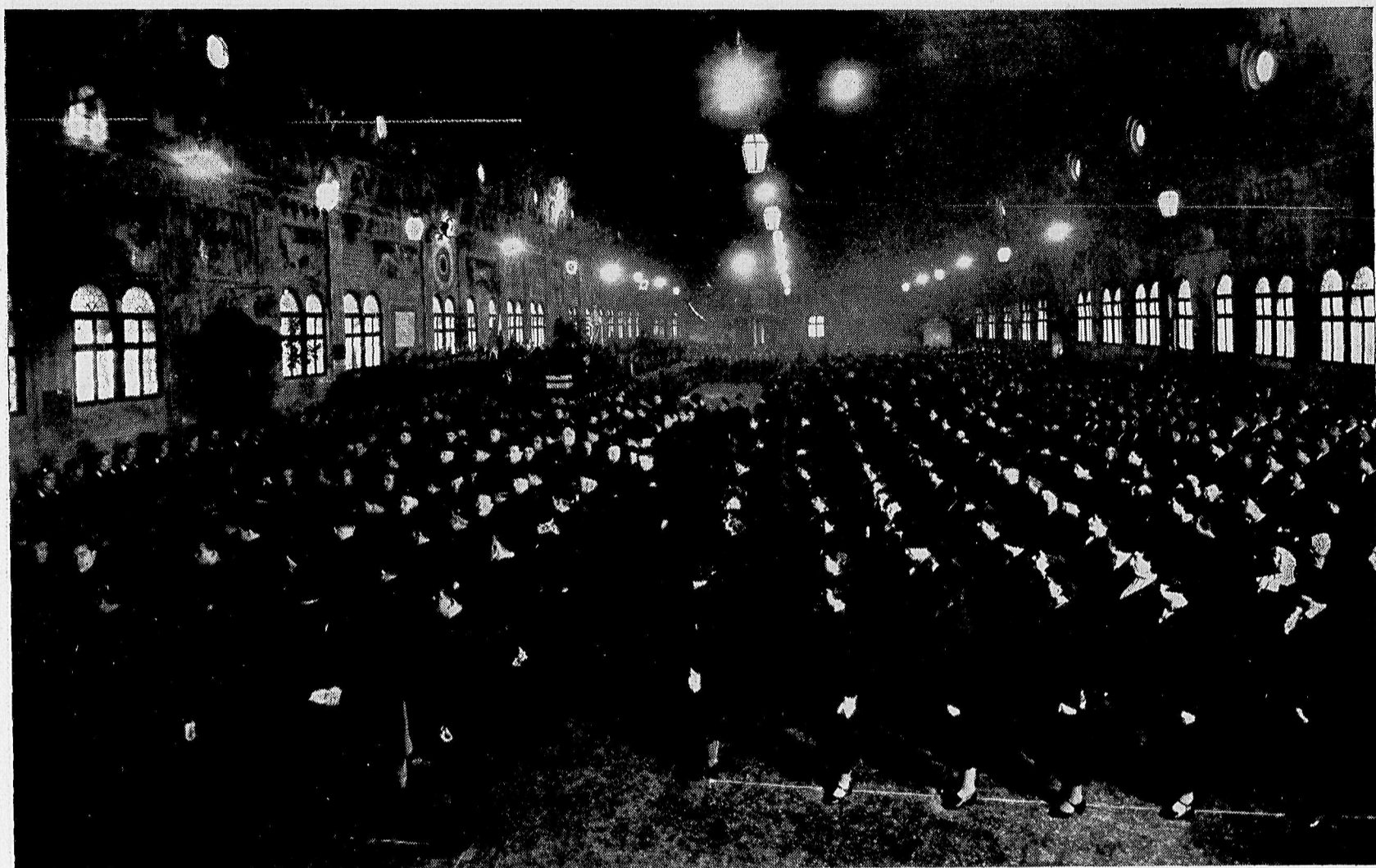
MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

SETTEMBRE 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	276	1253	1529
Morti	161	407	568
Aumento popol.	115	846	961

OTTOBRE 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	277	1167	1444
Morti	122	355	477
Aumento popol.	155	812	967



L'aspetto della Sala della Ragione durante la cerimonia per la consegna dei 50 labari delle Scuole di Padova e della Provincia

(Foto Giordani)

LA MOSTRA DELLA SCUOLA PADOVANA

VISIONE UNITARIA

Non « mostra », secondo il tradizionale e consuetudinario concetto della parola, sibbene una sintetica e panoramica rassegna della Scuola, media ed elementare, in tutte le sue accezioni e ne' suoi particolari e peculiari sviluppi, può ben dirsi quella testè inaugurata a Padova dal Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai e che rimarrà aperta al pubblico per la durata di un mese (17 ottobre - 14 novembre '37).

« Rassegna » dunque, genialmente ideata dal R. provveditore agli studi prof. Aleardo Sacchetto e dal medesimo attuata con appassionata competenza in tutti i suoi più minuti particolari.

Sobrietà e chiarezza, vigile senso della misura, impeccabile dignità di linea, perspicua scelta di elementi rappresentativi prospettati per iscorci e riflessi, danno all'insieme di questa suggestiva rassegna, pur soffusa d'arte e di poesia, una visione unitaria, concettuale e realistica ad un tempo, della Scuola, quale ambiente educativo e formativo per



Mostra della Scuola - R. Liceo Istituto Magistrale

eccellenza, come nel suo aspetto funzionale, nella diuturna applicazione e ne' suoi risultati pratici.

Realizzazione veramente significativa e originale nella sua lineare e plastica evidenza, ha lo scopo precipuo di presentare al pubblico i poliedrici aspetti della scuola nella sua essenza educativa e nei risultati pratici, per farlo orientare nell'avvio dei giovani a quelle determinate scuole che meglio si conformano alle personali attitudini dei medesimi, pur tenendo conto delle particolari condizioni di famiglia d'ambiente, quanto dire delle loro condizioni economiche e sociali.

Poichè, com'ebbe a rilevare in questa circostanza lo stesso Ministro Bottai, il gran pubblico rimane

generalmente estraneo; e non sempre per sua colpa, alla vita e ai problemi della scuola; di maniera che l'avvio dei giovani alla scuola media, dopo l'universalità degli studi elementari, è rimesso assai spesso a criteri occasionali e di fortuna, dando così luogo a insuccessi e a delusioni che hanno poi deleterie ripercussioni nell'ordine familiare e sociale.

Ed ecco la necessità, sempre più avvertita e richiamata in causa dal Ministro dell'Educazione Nazionale in occasione della recente inaugurazione dell'anno scolastico, di stabilire tra scuola e famiglia quei vincoli di reciproca comprensione, quell'atmosfera di fiduciosa simpatia e di cordiale affiatamento, che meglio garantiscano la consapevolezza, l'in-



Mostra della Scuola - Decorazione del pittore Mazzorin

teressamento, la fattiva collaborazione della famiglia ai fini ideali e pratici che la scuola persegue nel suo quotidiano travaglio, ispirata alla realtà che urge e assilla oggimai la vita della Nazione nelle svariate e diuturne sue manifestazioni di potenziamento, culturale, professionale, corporativo, politico ed economico, realtà viva e operante che, se portata con appassionata comprensione nel campo didattico educativo, culmina appunto nella funzione imperiale della scuola.

FUNZIONE IMPERIALE DELLA SCUOLA

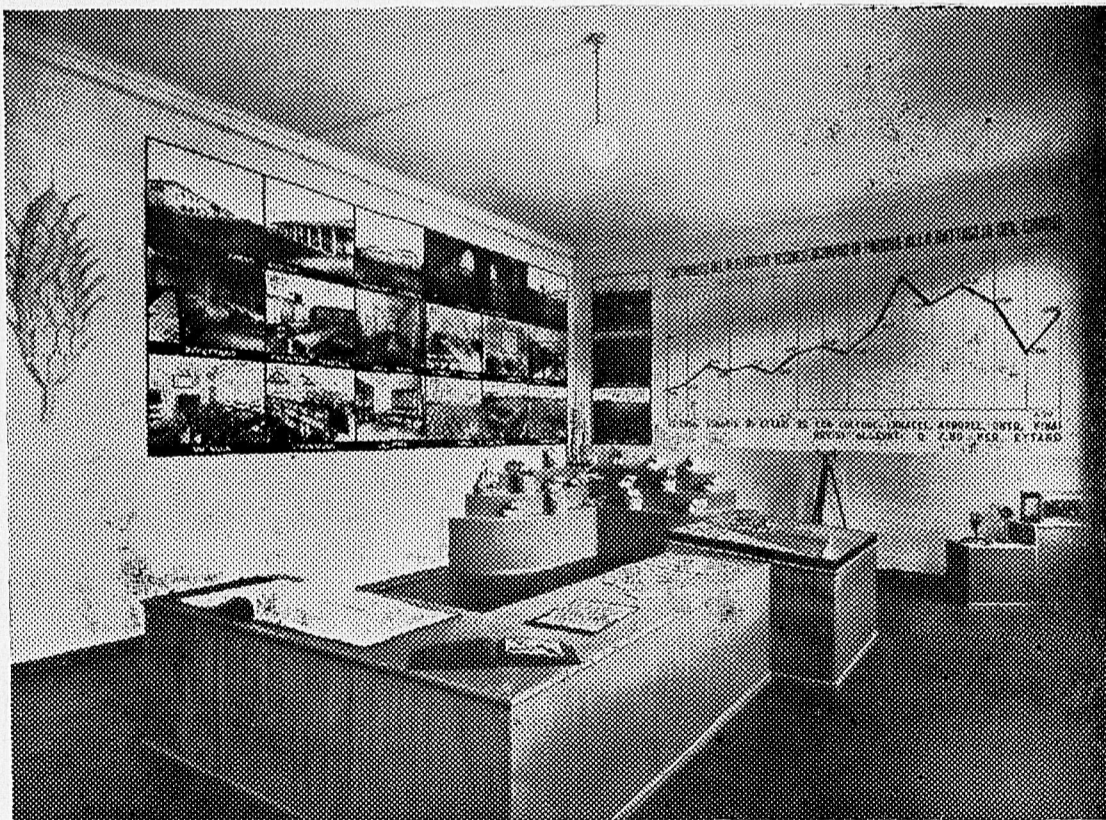
La Mostra della Scuola padovana, che ha destato il più vivo interesse nel pubblico d'ogni categoria,

volle, di proposito, essere non un semplice documentario di vita scolastica, ma anche l'esplicazione di un tema e l'attuazione d'un programma, ch'ebbe già i suoi prolegomeni nel corso di lezioni su *La funzione imperiale della Scuola*, attuato lo scorso anno per interessamento dello stesso provveditore Sacchetto. Si volle pertanto dimostrare come la scuola, media ed elementare, in provincia di Padova, attua la sua funzione imperiale e prepara concretamente la gioventù alla vita della Nazione, con i mezzi propri d'ogni tipo di scuola.

Ed ecco in quattordici ampie sale, che si aprono su due luminose gallerie, al primo piano della Scuo-

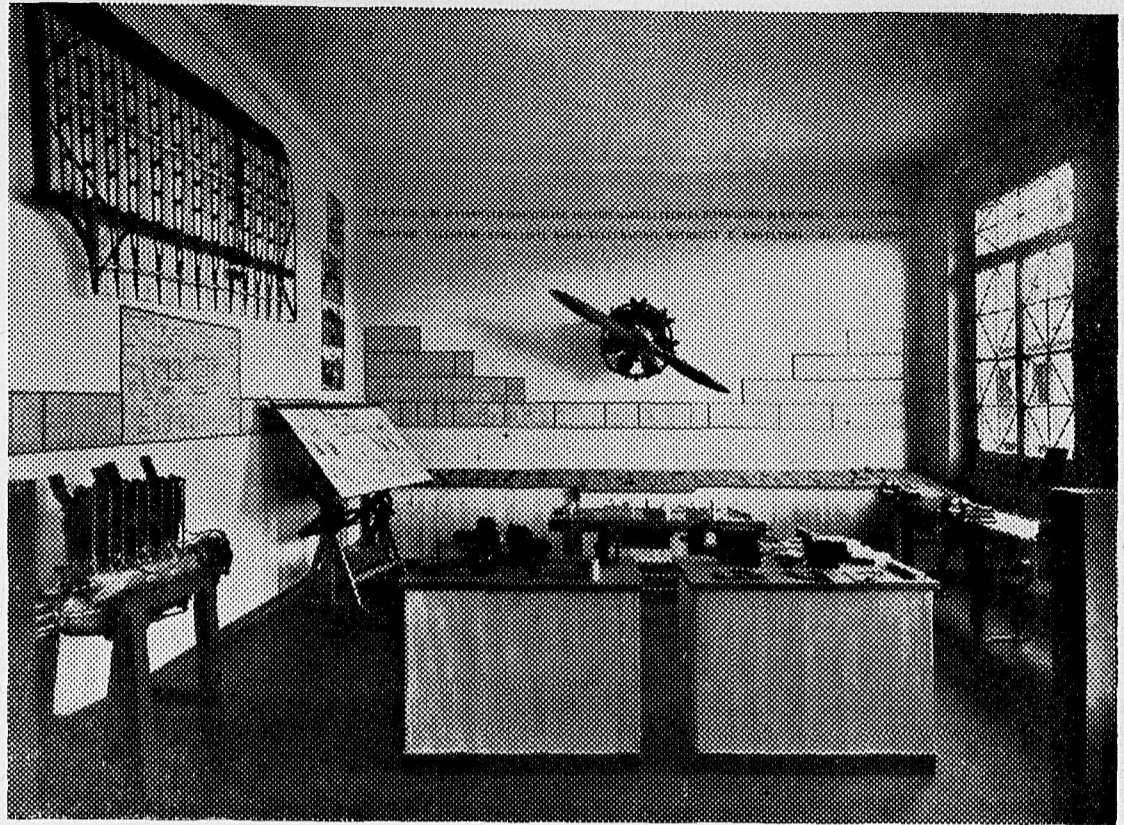


Mostra della Scuola - La Scuola «Pietro Selvatico»



Mostra della Scuola - L'Istituto di Agraria «Duca degli Abruzzi»

Mostra della Scuola - La Scuola
di avviamento professionale



Mostra della Scuola
La Scuola elementare



la « Roberto Ardigò », svolgersi quest'organica e suggestiva rassegna dell'attività scolastica padovana.

SCUOLA ELEMENTARE

Preludio logico a tale rassegna è la sala destinata alla *Scuola elementare*, che è per così dire la fonte perenne a cui attingono tutte le altre scuole. Vediamo qui, attraverso a pochi lavori anonimi di alunni, lavori prescelti con criteri rigorosamente qualitativi e rappresentativi, dipanarsi a sobrie e chiare linee tutta la svariata gamma delle materie d'insegnamento nei programmi delle cinque classi del corso elementare. E da tale organica esibizione di programmi in atto balza, per così dire, viva e ridente, senz'ombra di retorica e senza infingimenti, la figura ideale del « ragazzo di Mussolini », che esprime con genuina espressione e quasi con plastica evidenza la sua poliedrica personalità, ricca di preziosi fermenti e di promettenti manifestazioni di bontà, di abilità e valore personale, di congenita gentilezza latina.

Nè venne trascurata in questa prima sala, ornata pure di belle fotografie, di plastici, di grafici illustrativi, una sobria ed efficace illustrazione dell'opera dell'insegnante, specie dei sussidi didattici dal medesimo escogitati. Poichè è risaputo che il profitto scolastico presuppone l'azione vigile, intelligente, appassionata del maestro, il quale, con sottili e talvolta geniali accorgimenti, agevola la sua delicata funzione educativa ai fini d'un più sicuro e duraturo profitto.

Questo armonico complesso di lavori, di maestri e discepoli, è riprova di quanto la scuola elementare, nella sua quotidiana funzione, sia ormai aderente alla realtà politica ed economica della Nazione, com'ebbe a darne atto lo stesso Ministro Bottai in questa circostanza. E conferma del pari, se ancora ve ne fosse bisogno, l'asserto del Ministro medesimo, come cioè « tutti quei valori che lo Stato persegue per asurgere all'Impero, valori di unità, di giustizia, di scienza, di solidarietà umana, di potenza, di eroismo, di abnegazione civile, sono i valori stessi d'una didattica che voglia una scuola degna di quello Stato ».

SCUOLE MEDIE

Alla sala della *Scuola elementare*, che si può considerare il tronco comune da cui diramano tutti gli altri ordini di scuole, seguono, in questa indovina-

tissima rassegna, le *Scuole d'avviamento*, a indirizzo commerciale, industriale e agrario, che preparano, com'è noto, il personale d'ordine per le aziende commerciali e le agguerrite maestranze per l'industria e l'agricoltura. Del pari illustrati, con misura, decoro e senso d'arte, da materiale opportunamente scelto per dare una chiara idea del carattere, dell'attività specifica come dei risultati pratici dei diversi istituti, vengono in ordine progressivo gli *Istituti tecnici*, pure a vario tipo, agrario, commerciale a indirizzo mercantile, per geometri, che hanno il compito di preparare i tecnici agricoli, il personale di concetto per le aziende commerciali e bancarie, i dirigenti di costruzioni, misurazioni e computi rurali, di sistemazione e bonifica dei terreni.

Il *Liceo scientifico*, che in armonica fusione dell'antico col nuovo schiude la via a tutte le professioni scientifiche e ne accentua il carattere universale e umano, è prevalentemente illustrato da una serie di caratteristici strumenti scientifici de' suoi gabinetti.

Più appariscenti, più ricche di materiale, con saggi particolarmente interessanti d'allievi, la *Scuola di magistero professionale per la donna*, che prepara la donna appunto alla sua specifica funzione sociale e la abilita all'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica, e la *Scuola artistico-industriale*, che prepara le maestranze per le arti applicate, aprendo ai migliori la via dell'arte pura.

Particolarmente difficile la rappresentazione funzionale della *Scuola classica e magistrale* (Ginnasio-liceo classico e Istituto magistrale), in cui, com'è detto nella scritta all'ingresso, (*rivivono dei padri il pensiero, l'arte e l'azione, perchè alla maturità culturale dei giovani si conservi quanto è tradizionale nella stirpe: la coscienza civile, la facoltà creatrice e inventiva, la gara al primato*). Difficoltà dovuta al fatto che in queste scuole l'elemento culturale-formativo prevale sul tecnico-addestrativo. Sono anche qui fotografie e scritte opportunamente illustrative, nonchè grafici significativi, che attestano tra l'altro dell'impressionante aumento della popolazione scolastica, specie femminile, in questi due tipi di scuole. Il Liceo-ginnasio di Padova annovera 1.080 alunni, di cui 698 maschi e 382 femmine, l'Istituto magistrale 1.050 alunni, di cui 238 maschi e 812 femmine.

MUTUALITÀ SCOLASTICA

Un'apposita sala attesta pure la vigile sollecitudine della scuola fascista per la salute e l'indurimento fisico dei giovani. La locale Federazione dell'Ente nazionale fascista per la Mutualità scolastica, che vanta in città e provincia un rigoglioso sviluppo, ha qui allestito un ambulatorio medico molto bene attrezzato, con inalatori e apparati per la cura razionale dei raggi ultravioletti, ch'è quanto dire del sole artificiale.

PUBBLICAZIONI DI INSEGNANTI

Nè poteva mancare in questa rassegna della Scuola padovana una sala dedicata alle pubblicazioni degli'insegnanti, pure scelte con parsimoniosa e vigile cura. Anche questo cospicuo contributo culturale attesta come gli educatori fascisti non sostino sulle posizioni conquistate o a meglio dire sulle cognizioni acquisite, ma procedano con paziente, fiducioso e perseverante interesse sulla via della ricerca, simili in questo, come ben dice una scritta all'ingresso della sala, ai cercatori d'oro che per una pagliuzza del prezioso metallo devono talvolta scrutare vasti cumuli di roccia.

SCUOLA DI REGIME

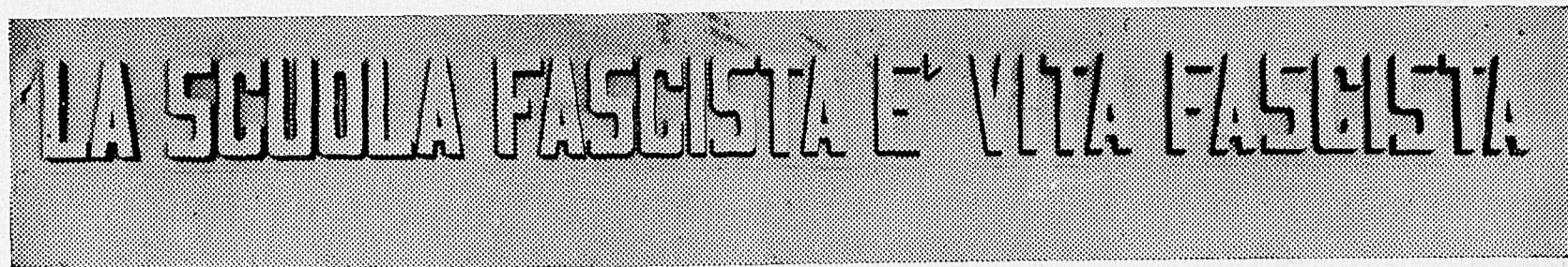
Anche le due gallerie su cui si aprono le sale d'esposizione illustrano come meglio non si potrebbe

(Da *I diritti della Scuola*)

le varie manifestazioni dell'attività scolastica e parascolastica dal contributo di sangue e di valore dato dagli educatori e dagli scolari della provincia di Padova alla Guerra e alla Rivoluzione, ai superbi quadri della Gioventù padovana del Littorio (centomila tesserati) nelle svariate forme della sua attività fisica e culturale. Trovano qui posto anche le quattro magnifiche tavole dove il vecchio e il nuovo Impero di Roma sono efficacemente raffigurati e illustrati da scritte tolte dal testamento stesso d'Augusto.

Cosicchè, possiamo ben dire che questa riuscitissima Mostra della Scuola padovana, nella sua poliedrica e vivace complessità, è un inno alla Scuola rinnovata dal Fascismo, Scuola viva e operante, e dà ragione della inesorante affermazione di S. E. il Ministro Bottai, che al rapporto di domenica 17 ottobre corr., dinanzi a duemila educatori perfettamente inquadrati nella magnifica Sala della Ragione di Padova ebbe a dire testualmente: « Anche la scuola s'inquadra ormai tra le forze operanti del Regime, esce risolutamente dal terreno ambiguo della neutralità politica e si afferma decisamente come scuola politica, come scuola di Regime, come scuola che vuol preparare la nuova generazione alle supreme necessità del Regime stesso, dei Fasci, delle Corporazioni ».

DANTE LUGO





ARTISTI PADOVANI
ALLA MOSTRA DI NAPOLI

Servilio Rizzato:
Ragazza alla finestra

EREDITA' SCOLASTICA AUSTRIACA

- 1866 -

La bella, geniale, lodatissima Mostra della Scuola Provinciale di Padova, testè chiusa, vera sintesi delle provvidenze del regime fascista per la cultura del popolo, fa riandare ai tempi d'abbandono in cui i ragazzi, arrivati a scuola, dovevano prendere granate e strofinacci per spazzare, spolverare e riordinare le classi.

Perchè è solo dal 1774 il primo ordinamento per le scuole pubbliche elementari del Comune di Padova che dà un po' di dignità alla scolaresca, vietando che i piccoli allievi siano adoperati come servitorelli dai maestri, e debbano questi questi usare di loro « *civili ed oneste maniere* ».

Scuole pubbliche, ho detto, ma di laiche non ce n'era che una per le due prime classi elementari in una casa presa a pigione in via Mezzocono (tratto di via S. Pietro da via Dante a via Rolando da Piazzola), le altre erano tenute nei conventi dei Serviti e dei Benedettini per i ragazzi, e nei monasteri per le ragazze; non parlando del Seminario sorto nel 1571 con dodici chierici, e dove sotto il dominio austriaco eravi una classe di preparazione alla prima ginnasiale.

Si sa che la suddivisione dell'Italia in tanti staterelli, principati, ducati, contee fu la causa della sua tarda organizzazione scolastica, e che Padova ereditò dal governo asburgico istituzioni poco consone ad elevare

l'infima classe sociale abbandonata all'ignoranza. Ignoranza politicamente voluta dall'Austria, chè la gran massa della plebe, quando analfabeta, è di più facile governo. Perciò lo studio era un privilegio per l'aristocrazia, e tutto si faceva per interdire al basso popolo ogni movimento intellettuale, sia pure a danno dell'agricoltura e delle arti.

Polvere sugli occhi l'Austria ne dava sempre, e ordinò che ogni parrocchia dovesse avere la sua scuola maschile e la sua scuola femminile per fanciulli dai 6 ai 12 anni, nelle quali i parroci, oltre alla vigilanza sul contegno dei maestri, che dovevano rispetto e sommissione, spettava il diritto di ammettere e classificare gli alunni, che ogni mattina, incollonati dagli insegnanti, dovevano andare alla Messa e ogni mese alla Comunione.

Però le femminili, disertate, furono presto soppresse, e nel 1824 v'erano a Padova solo quattro scuole elementari minori maschili: una in Prato della Valle, una a S. Eufemia, una a S. Giobbe (la chiesa era nell'area della Piazzetta Pedrocchi) e una a Savonarola con 255 alunni iscritti. Ma gli assidui non erano la metà, data l'indecenza delle scuole in appartamenti a pigione, dove per accedervi in una si doveva passare per un'osteria, e in altra per una macelleria.

Nell'anno scolastico 1854 - 55 v'erano a Padova 19 scuole maschili e 13 femminili;

l'obbligatorietà ordinata dal governo era la solita legge a cui nessun « pon mane », e i parroci debolmente l'esigevano più a scopo religioso che istruttivo, tanto che andava a scuola 1 maschio su 13 iscritti e una femmina su 122.

D'altronde con che faccia avrebbe potuto accampare esigenze scolastiche quel governo, se non provvedeva a nessun sussidio per queste scuole elementari inferiori, nè pei maestri, nè per i parroci, cui tutta la spesa era sostenuta dal povero rimasuglio degli introiti comunali, munti dalla monarchia austro-ungarica con l'obbligo di gravose imposte per Vienna, e largo contributo di gioventù per l'esercito, gravi entrambi come in perpetuo tempo di guerra?

La miseria delle scuole pubbliche fece sorgere le private a pagamento per i figli della nobiltà e della borghesia, che non li voleva a contatto con quelli della plebe perchè non ricevessero cattivi esempi di brutte maniere e di mali parole; scuole permesse in maggioranza a religiosi e a religiose, ma sorvegliate da ispettori politici.

Nel 1855, l'Austria, spinta dalla paura per la resistenza passiva della popolazione, per i suoi moti violenti, per la chiara avversione al governo oppressore, nulli risultando i rigori polizieschi, le prigioni e la forza, cedé al Vescovo la completa direzione e al clero l'ispezione scolastica, sicché vi furono maestri che erano nello stesso tempo organisti o sagrestani della parrocchia.

Sfido io! con lo stipendio di maestro non potevano vivere stentatamente che i due terzi dell'anno, cioè nemmeno il tempo della durata della scuola che andava dai primi di novembre alla metà di settembre. E i maestri per percepire lo smilzo stipendio dovevano presentare ogni volta un recente attestato di buona condotta controfirmato dal Vescovo. Chi non aveva altro mestiere sussidiario, da-

va ripetizioni a pagamento dopo scuola rimanendo nello stesso locale, così era prolungata di un'altra ora o due il castigo dell'immobilità sua e degli alunni, con quanta pena ce lo lasciò detto anche il Carducci nelle sue « Rimanenze di Scuola »:

« ed un fastidio era il suo viso....
(del maestro)..... Obliato
il prete e de le coniugazioni
in su la gialla pagina le file
quai di formiche ne la creta grigia
io tutto desioso liberava
gli occhi e i pensier per la finestra. »

I parroci, poi, pur con la loro cultura compiuta, avevano scarsa perizia didattica, e siccome non erano retribuiti affatto, all'incapacità aggiungevano di proprio la negligenza, anzi col tempo si rifiutarono di dare lezioni di catechismo gratuite, protestando che gratuitamente già facevano la dottrina cristiana nei giorni festivi.

L'Austria, che si era riservata il diritto di mettere le scuole alla discrezione della polizia e delle spie, voleva servirsi del clero per i suoi fini politici, ma rifiutandogli un adeguato compenso non è da meravigliarsi se fu mal servita.

Eppure, anche prima del leggere e dello scrivere i principi della religione cattolica, la spiegazione del Vangelo con tutte le preghiere e i salmi in latino era la materia capitale, poi venivano gli elementi dell'aritmetica e i precetti per esporre ordinatamente le proprie idee. Il libro di lettura aveva il significativo titolo « Doveri dei Sudditi » che serviva egregiamente e catechizzare i fanciulli, e, per via indiretta, anche gli adulti. Storia e geografia era in quanto riguardava l'esaltazione dell'impero austro-ungarico. Dell'Italia?... Silenzio perfetto! Tutta l'attenzione era posta nell'evitare che nei piccoli cuori sorgesse una scintilla d'italianità, tenendo i

fanciulli all' oscuro delle vicende della loro patria, delle sue bellezze naturali, della sua posizione geografica.

Nell'ultima classe elementare si insegnava architettura, geometria, geografia, storia naturale, fisica durante l'esercizio della lettura sotto forma di spiegazioni delle cose trattate nel libro.

L'insegnamento delle materie, del tutto mnemonico, era fatto col metodo delle domande e risposte, perciò i ragazzi imparavano queste meccanicamente come i pappagalli, senza magari comprendere, provocando così perdite di anni, in modo che taluni allievi giungevano alla IV elementare all'età di 15, 16 e perfino 17 anni.

La disciplina in tale mescolanza di grandi e piccoli era fatta osservare anche col bastone.

Quando la direzione degli asili infantili fu data ai religiosi e l'incarico alle suore, cessò l'avversione del clero per l'apostolato di Ferrante Aporti, e a Padova si ebbe il primo asilo per bambini e bambine dai 2 ai 5 anni nel 1844 con lo scopo di prepararli alle scuole elementari.

Anche l'idea delle scuole serali fu avversata dal clero, trovando il Vescovo nel 1848 che nella nostra città « non v'ha bisogno d'istruzione e di educazione maggiore, essendovi, oltre alle solite scuole elementari, l'ora-

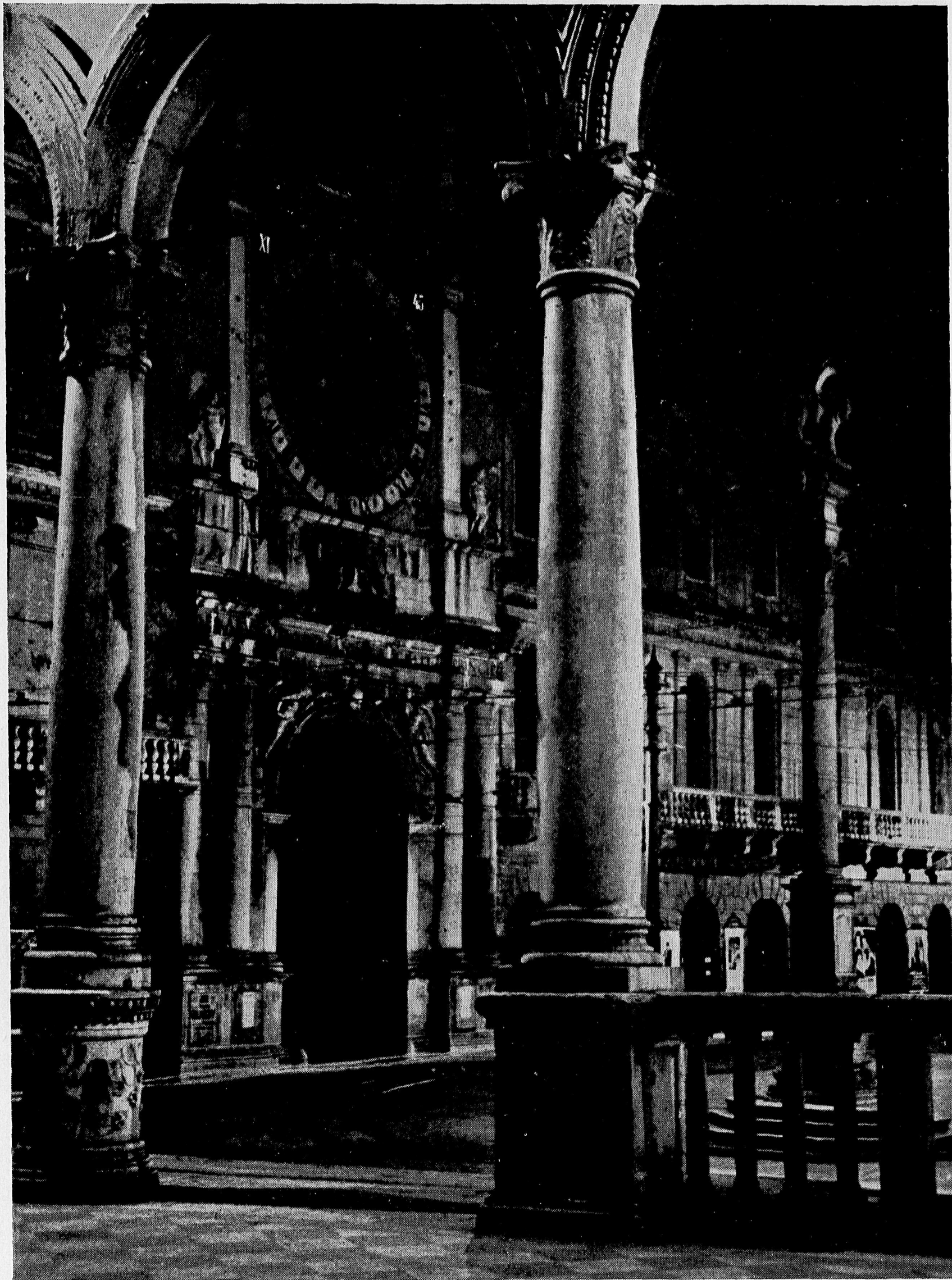
torio dei Filippini, quello di S. Francesco e quello di S. Gaetano a vantaggio spirituale di tutti i fedeli ». E ben d'accordo andava il Vescovo col governo austro-ungarico, temendo questo che l'istruzione facesse vedere alla massa giovanile lo stato degradante in cui si trovava.

Finalmente il 4 febbraio 1866 il poeta patriota, abate Giacomo Zanella inaugurò la prima scuola serale a Padova per gli adulti analfabeti, occupati il giorno al lavoro, vergognosi più che non si creda della loro propria ignoranza.

Dunque l'eredità scolastica lasciata dall'Austria fu ben poca, e l'Italia dal primo giorno si ebbe contro il clero spodestato dei tanti privilegi, gli interessi radicati per la vicinanza dello stato confinante e l'aristocrazia veneta per le relazioni di parentela contratte con quella austriaca.

Ma arditamente il De Lazzara, prevenendo il Governo Nazionale, subito, dal 12 luglio 1866, presiedendo la Giunta Governativa Provvisoria a Padova, tolse ogni ingerenza in oggetto d'istruzione al Reverendissimo Ordinariato della città e diocesi, disponendo per la preparazione di capaci maestri e maestre, e per l'erezione di 50 aule per classi elementari d'ambo i sessi, onde far scomparire la vergogna del 70 % di analfabeti padovani.

TULLIO PIN



Piazza dei Signori

(Fot. Dondi dall'Orologio)

L'ORAFO E MEDAGLISTA PADOVANO GIOVANNI DAL CAVINO (A PROPOSITO DELLE SUE COSIDDETTE FALSIFICAZIONI)



GIOVANNI DAL CAVINO: Medaglia con l'autoritratto dell'artista e coi ritratti di Alessandro Bassiano jun. e di Marco Mantova Benavidis

Tra le falsificazioni d'oggetti d'arte, delle quali venne recentemente allestita a cura del dott. Leo Planiscig una notevole Mostra nel *Kunsthistorisches Museum* di Vienna, molte se ne trovano spettanti al celebre orafo e medaglista padovano *Giovanni dal Cavino*, vissuto tra il 1500 ed il 1570. Trattasi, quasi esclusivamente, di medaglie e monete che ebbero per modello tipi greci e romani, eseguite dal Cavino con rara abilità e con tale sapienza da sembrare a prima vista veri pezzi originali.

Esse attirarono, vivente ancora l'autore, l'attenzione dei più dotti cultori dell'antiquaria, i quali andarono a gara per procurarsele; ed il desiderio di averne degli esemplari non solo non s'affievolì alla morte del Cavino, ma si mantiene vivo pure ai nostri giorni. Ri-

orderò in proposito la famosa collezione di monete antiche, medievali e moderne, che il conte Giovanni de Lazara (1621 - 1690) erasi formato con grande fatica e dispendio a Padova, nella quale collezione aveva trovato posto onorevole una serie completa dei capolavori caviniani, serie che poi passò al monastero di Santa Genoveffa a Parigi, e quindi al Museo del Louvre. Presentemente non v'è raccolta numismatica italiana o straniera che non ne tenga qualche pezzo: il nostro Museo Bottacin ne possiede tuttora un bel numero, che può attestare il grado di perfezione raggiunto dall'artista con le sue opere imitanti l'antico.

Il Cavino, che discendeva da una famiglia di orefici, i quali avevano la loro abitazione a Padova nel sagrato del Duomo presso la Scuola di San Bastian, era riuscito ben

presto, come potrò prossimamente dimostrare, ad eccellere nell'arte che era stata tradizionalmente seguita dai suoi congiunti; ma dov'egli specialmente si distinse fu nell'esecuzione delle medaglie, alle quali affidò le sembianze di tanti suoi illustri contemporanei, da lui ritratte con la maggiore verità e con la franchezza di modellazione che fu propria ai nostri più grandi Maestri del Quattro e del Cinquecento; in questo stesso genere di lavori rientrano quei pezzi, che chiameremo numismatici, pei quali l'artista prese l'ispirazione dalle antiche monete. A tale particolarissima attività il Nostro fu portato senza dubbio sia dalla corrente culturale umanistica, che a Padova prima che altrove aveva piantato le più salde radici e nella quale egli era profondamente penetrato, sia dagli esempi luminosi che pittori, scultori, architetti e decoratori della Rinascita presentavano alla generale ammirazione nella stessa città di Padova. Influiroano altresì a formare il carattere artistico del Cavino e quindi alla produzione di sì gran numero d'interessanti imitazioni le salde amicizie ch'egli contrasse con alcuni fra i più insigni studiosi padovani ed in specie con l'archeologo ed umanista Alessandro Bassiano juniore, che per esortazione del cardinale Pietro Bembo aveva dettato un'illustrazione delle medaglie dei primi imperatori romani e proposto agli artisti che ridipinsero nel 1540 la *Sala dei Giganti* nella Reggia dei Da Carrara le figure colossali rappresentanti re ed imperatori, nonchè scene rievocanti le glorie dell'antica Roma, pitture che tuttora adornano le pareti del grandioso locale. Nel Bassiano anzi è da vedersi un vero collabora-

tore del Cavino, ma non già per quanto riguarda l'esecuzione materiale delle medaglie, come in passato erroneamente credevasi, sì bene per il prezioso consiglio che al Nostro venne da lui dato circa la scelta e l'interpretazione dei pezzi che l'artefice padovano si proponeva d'eseguire.

Le imitazioni del Cavino però, qualora vengano esaminate attentamente, non lasciano sfuggire all'occhio sperimentato del critico d'arte e del numismatico sensibilissime differenze con i pezzi genuini e per la tecnica della lavorazione, e per quel tanto di suo, che l'artista vi aveva posto in ordine al proprio gusto ed alle alte idealità alle quali egli voleva informata l'opera sua. Siffatte imitazioni non vanno dunque giudicate alla medesima stregua delle comuni e volgari falsificazioni perchè non furono prodotte con intenzioni dolose e soprattutto per ricavarne lucro, ma piuttosto col nobile fine di giovare alla scienza, essendosi per esse reso possibile agli antiquari l'integrazione di antiche serie iconografiche ed ai numismatici il possesso di pezzi molto rassomiglianti ad altri, talvolta unici o rarissimi, che diversamente non avrebbero mai potuto entrare nelle loro raccolte.

Ingiusta pertanto dev'essere giudicata la denominazione di *Padovano falsificatore delle antiche monete* che pure ai nostri tempi viene data al Cavino anche da studiosi molto stimati per la loro specifica competenza in materia di medaglie. Essa risale al tempo stesso in cui visse l'artista e venne creata al solo scopo di rendergli la più calda lode. Fu anzi tra i primi a riconoscergliela un grande ammiratore dell'opera di lui, il canonico Bernar-

dino Scardeone, il quale, appunto con l'intento d'accrescere nella reputazione dei contemporanei il merito del Cavino quale imitatore di monete classiche, non esitò a scrivere nella nota sua opera « *De antiquitate urbis Patavii* » (Basilea 1560) il seguente elogio, che tradotto dal latino suona press' a poco così: « L'amico nostro Giovanni Cavino eccellentissimo incisore dell'oro, dell'argento e del bronzo, fu unico nel rimettere in luce l'antica arte di scolpire i conii e di ricavarne le impronte; cosichè (se non m'inganna l'affetto che io nutro per lui) penso non trovarsi in tutta Italia che un sol altro Maestro (alludeva forse lo Scardeone a Vittore Camelio o a Gian Jacopo Bonzagna), il quale lo possa eguagliare nel coniare nuovi pezzi e nel riconiarne di antichi, procedendo con una tecnica non dissimile da quella che fu usata in epoche remote per allestire le monete; e fu anzi tale e tanta la rassomiglianza e l'evidenza ottenuta dal Cavino nelle sue imitazioni di monete romano-imperiali da non potersi distinguere i suoi pezzi dagli originali se quelli non ci facessero insorgere dei dubbi per la freschezza delle impronte e per la lucentezza dei metalli usati ».

Un altro contemporaneo del Cavino, il numismatico ed incisore parmense Enea Vico nei suoi « *Discorsi sopra le medaglie degli antichi* » pubblicati per la prima volta a Venezia nel 1555, al capitolo XXII, che s'intitola: « Quali sono stati et hoggi sono eccellenti imi-

tatori di medaglie antiche nel cagnio », così s'esprime: « nell'imitatione facendo nuovi cagnii di acciaio, nell'età mia sono stati eccellenti Vettor Gambello (Camelio), Giovanni dal Cavino padoano e suo figliuolo, Benvenuto Cellini, Alessandro Greco, Leone Aretino, Jacopo da Trezzo e Federico Bonzagna parmigiano. Ma Giovan Jacopo di costui fratello, che hoggi per merito della sua virtù tiene in Roma l'ufficio del segnare in piombo, ha superati tutti i moderni in così fatte arti: della cui maniera, chi grandemente non è pratico, resterà facilmente ingannato, e le sue medaglie riceverà per antiche ».

Enea Vico giudicando dunque l'opera dei sullodati medaglisti, seppe penetrare con sereno spirito critico e con maggiore conoscenza delle antiche monete, che non avesse potuto avere lo Scardeone, anche nel merito delle opere d'imitazione classica prodotte dal Cavino, senza però farci apparire questo nostro artista quale un vero e proprio falsario. Nelle contraffazioni di antiche monete il Vico diede invece il primissimo posto a Giovan Jacopo Bonzagna, che il pontefice Paolo III aveva nominato nel 1546 maestro della zecca papale a vita, ed aveva messo in possesso d'un canonicato nel 1547.

Per concludere: i cosiddetti pezzi apocrifi del Cavino non sono che lavori ispirati dall'antico, o meglio delle magnifiche medaglie cinquecentesche.

LUIGI RIZZOLI

VISITATE LA

MOSTRA

DEL TESSILE

NAZIONALE

ROMA

27

NOVEMBRE

9

GENNAIO

XVI

MASSIME RIDUZIONI

FERROVIARIE

ENRICO NOE A PADOVA



Enrico Noe a 27 anni (1862)

E' acquisito alla storia della stenografia italiana, un dato di fatto: Enrico Noe, il sapiente applicatore del sistema del Gabelsberger alla lingua italiana, fu studente presso la nostra Università, durante l'anno scolastico 1857 - 58.

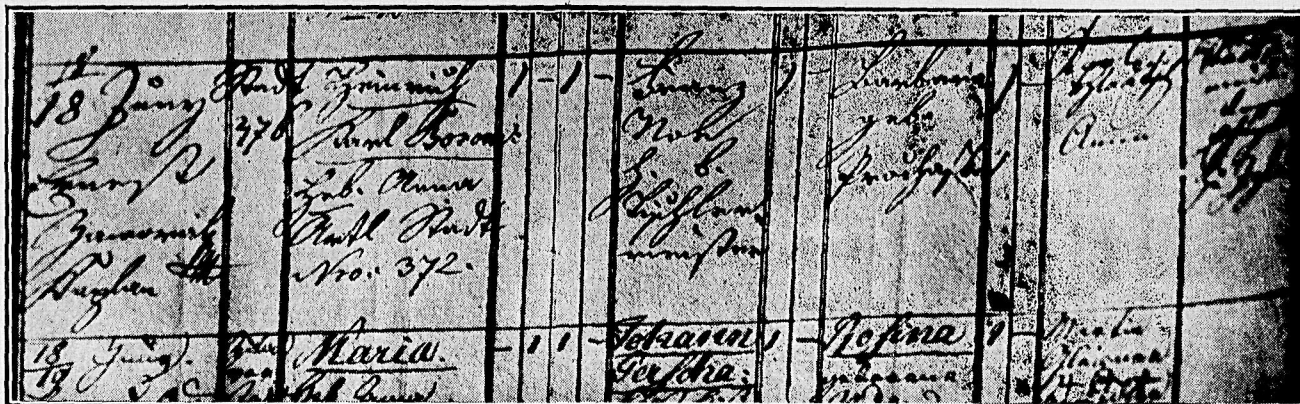
La premurosa cortesia del Rettore del nostro Ateneo, Prof. Carlo Anti, consente di pubblicare alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio Universitario che hanno un valore morale per i seguaci di Enrico Noe.

Il primo documento, del 17 novembre 1857, è la scheda biografica di iscrizione. A parte la grafia del nome (Noè) che contrasta

con quella dell'atto di nascita (Noe), è degno di rilievo il fatto che il Noe figura stipendiato dal Ministero.

Si spiega. Quando il Noe venne a Padova (187), aveva già frequentato, per sette semestri, la Facoltà Filosofica di Vienna. Il Diario personale, minuziosamente tenuto dal Noe, e pubblicato, per la prima volta, dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia » (1935), ricorda appunto che nel 1853 - 54 il Noe fu a Vienna, iscritto alla « Facoltà Filosofica per le materie geografia, storia, lingua tedesca e lingua italiana ».

L'accenno, nella scheda biografica, alla borsa di studio, si giustifica pensando che l'Austria aveva pur bisogno di insegnanti per le scuole sue che erano (e lo saranno, fortunatamente per breve tempo ancora, in terra



Atto di nascita di Enrico Noe (Iglau, 18 Giugno 1835)

italiana; l'interessamento antico del Noe per la nostra lingua, lo segnalavano, in forma preferenziale, alle autorità scolastiche e politiche.

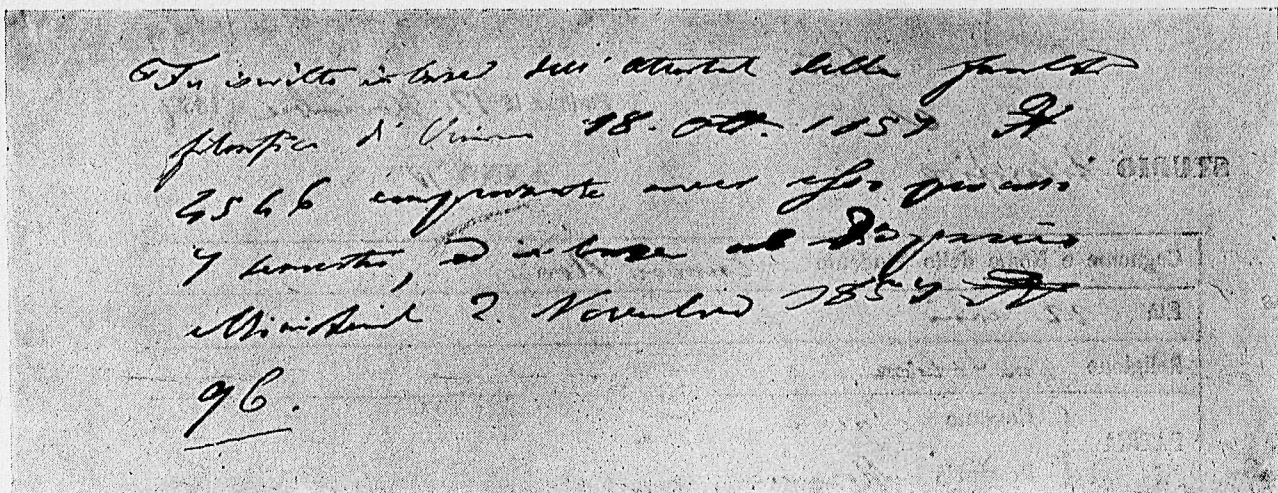
Interessamento non recente, giacchè « sin dalla prima adolescenza » (1) il Noe aveva studiato simultaneamente, « la lingua italiana e il sistema stenografico del Gabelsberger ». A Vienna poi, sotto la guida del celebre Adolfo Mussaffia (1834 - 1905), assertore di italianità in terra austriaca e della nostra lingua insegnante preclaro presso l'aulico Studio, il Noe si era « dedicato allo studio scientifico » della lingua di Dante (2).

Deve essere stata quindi accolta con vivissima gioia, dal Noe, la possibilità di perfezionarsi nella nostra lingua e di fruire di una borsa di studio, aiuto finanziario che gli doveva riuscire prezioso, in quanto, figlio di un falegname e primo di una nidiata di ben dodici fratelli, deve aver certo sentito, più volte, l'aculeo della necessità economica, se lo troviamo iscritto alla Facoltà di Vienna, e,

per un anno (1854 - 1855) è supplente nel Ginnasio Superiore di Znaim in Moravia.

Il secondo documento è della Direzione del Seminario filologico - storico. E' in data 5 gennaio 1858 e trasmette a Vienna gli elaborati domestici compiuti dal Noe. Che il Noe sia stato attivo ed esemplare lo si può desumere non solo dalla sua carriera scolastica passata, dalla licenza ginnasiale conseguita a 18 anni « con merito distinto », ma anche dalla attività letteraria, costante e indefessa, che durerà per tutta la sua vita (Iglau, 18 giugno 1835 - Vienna, 29 dicembre 1914).

Del resto il terzo documento contiene una affermazione che è simpatico sottolineare. Alla vigilia di recarsi a Vienna a sostenere « l'esame di idoneità all'insegnamento ginnasiale », la direzione del Seminario filologico e storico di Padova, gli rilascia un certificato nel quale, oltre a mettere in rilievo la diligen-



Scheda di iscrizione alla I. R. Università (retro)

za nei lavori, lo si loda per la padronanza della lingua italiana le cui « lezioni egli ha frequentato con assiduità e con ottimo profitto ». La frase ufficiale testè richiamata dal documento (confermata del resto dall'esame della corrispondenza privata del Noe, redatta in perfetto italiano, sempre, anche al termine della sua vita), è stata « aggiunta », nella minuta, a quanto era stato redatto dal primo estensore dello scritto. A giudicare dalla grafia della firma, l'aggiunta sembra dovuta a Pietro Canal (1807 - 1883), l'insigne latinista che, nel 1857, occupava, da quattro anni, la cattedra di lingua e letteratura latina presso la nostra Università (3).

Giunti a questo punto, conviene lumeggiare l'interessamento del Noe per la nostra lingua, richiamando sinteticamente alcuni aspetti della sua attività stenografica.

Nel febbraio del 1856, il Noe era chiamato

a far parte di una apposita commissione, istituita presso la Società stenografica di Vienna, per studiare la riduzione del sistema del Gabelsberger alla lingua latina; nello stesso anno, il Noe presentava il primo saggio di riduzione del sistema del bavarese alla lingua italiana.

La lingua di Dante diventava quindi, veramente, la sua seconda lingua che egli amerà con cuore — vorrei dire — di italiano tanto si esaltò per questa nostra dolce favella, e indagherà, filologicamente, con tanto passione di erudito.

Coltivandola sempre, durante le sue peregrinazioni a Venezia (insegnante, nel 1858, presso il Liceo Santa Caterina) e a Spalato (membro effettivo di quel Ginnasio dal 1859 al 1864), e a Trieste (insegnante nel Ginnasio Comunale dal 1864 al 1867); si renderà poi benemerito della causa italiana, raccogliendo, stenograficamente, le discussioni che si terranno a Zara, nel 1861, alla prima Dieta Dalmata.

infinite

Padova li 17. Novembre 1857

STUDIO filosofico **ANNO IV**

Cognome e Nome dello Studente		<i>Enrico Noe</i>
Età		<i>22 anni</i>
Religione		<i>cattolica</i>
PATRIA	Comune	<i>Iglau</i>
	Provincia	<i>Moravia</i>
domicilio della Famiglia	Comune	<i>Iglau</i>
	Provincia	<i>Moravia</i>
Cognome e Nome	del Padre	<i>Fraancesco Noe</i>
	o del Padre	
Luogo ed anno ove percorse gli studi anteriori		<i>Vienna</i>
Se stipendiato, pensionato o sussidiato — Da quale Fondazione, e con quale annuo soldo <i>stipendiato dal ministero con 400 fl.</i>		
Se militare — Reggimento al quale appartiene		
Abitazione in Padova — Contrada e numero di Casa <i>Ponte di ferro 5080</i>		

FIRMA DELLO STUDENTE
da apporsi alla presenza dell'incaricato alla iscrizione
Enrico Noe

PEI LEGALI (DOCUMENTI NECESSARI ALL' ISCRIZIONE AL PRIMO CORSO

Dichiarazione di iscrizione al IV Anno dello Studio filosofico della I. R. Università

Ma, soprattutto con la pubblicazione del suo « Manuale », si accresceranno le benemeritenze del Noe verso l'Italia, e l'Italia ufficiale di allora le riconoscerà concedendogli la onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia.

Già a Spalato, il 24 novembre 1859, sarà rimproverato dal Direttore della Scuola perchè aveva iniziato l'insegnamento di una materia, la stenografia, che non era ben vista dal Governo Austriaco; ed aveva ragione il solerte funzionario, giacchè lo ricorderà il

Sen. Vittorio Cian tanto benemerito della stenografia del Noe, la stenografia gabelsbergiana sarebbe poi « diventata spesso criptografia per motivi politici, strumento efficacissimo di contatti e di contrabbandi patriottici fra gli Italiani irredenti e i regnicoli » (4).

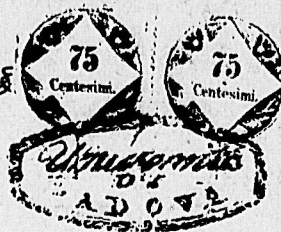
Pubblicando la quinta edizione del suo « Manuale » (1874), lui, cittadino austriaco e direttore della I. R. Scuola Reale di Graz, non esita a stampare il discorso pronunciato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II° a Firenze il 5 dicembre 1870 che conteneva — fra le

N. 12



NOI

DECANO DELLA FACOLTÀ *Filosofica*
DELL' IMPERIALE REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA



Certifichiamo a chiunque che il Sig. *Noè Enrico* - nativo di *Lylan* - fu iscritto nel corrente anno 1857 - 58 tra gli Studenti di questa Facoltà per l'anno *quarto* dello Studio *filosofico*; in prova di che gli rilasciamo il presente Attestato firmato di nostro pugno e munito del nostro sigillo.

Dichiariamo altresì che il Sig. *Noè Enrico* - pagò la tassa di austr. L. *5/100*
Padova a di *18 Nov* 1857

IL DECANO

N. B. Il presente Certificato è valido soltanto fino ai 30 Novembre 1858

P. S. Foggi

IL VICE CANCELLIERE

Bandi

N. 12



NOI

RETTORE MAGNIFICO
DELLA IMP. REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA



Certifichiamo a chiunque che il Sig. *Noè Enrico* - nativo di *Lylan* - fu iscritto nel corrente anno scolastico 1857 - 58 tra gli Studenti *pubblici* di questa I. R. Università, in prova di che gli rilasciamo il presente Attestato firmato di nostro pugno, e munito del nostro sigillo.

Dichiariamo altresì che il Sig. *Noè Enrico* - pagò la Tassa di austr. L. *5/100*
Padova li *18* del mese di *Nov* 1857

IL RETTORE

N. B. Il presente Certificato è valido soltanto fino ai 30 Novembre 1858

L. Menz

IL CANCELLIERE

Giuseppe

85

Comitato S. R. Commissione Scientifica
per gli esami dei Candidati all'insegnamento
gimnasiale in
Vienna!

Il Candidato all'insegnamento
gimnasiale Enrico Carlo Noel,
il quale attualmente frequenta
le lezioni e gli esercizi presso
questo Seminario Filologico-
storico, presentato sul giorno
d'oggi i suoi Elaborati
domestici di Storia Universale,
Pedagogia e Lingua Tedesca,
che, qui uniti, si ha
l'onore di trasmettere
in veste Comita S. R.
Commissione esaminatrice

del Comitato S. R. Direzione del Seminario
Filologico - storico di
Vienna il 5. Gennaio 1858.

H. B. B.
H. B. B.
Lu. S. 1858

Dichiarazione di Frequenza

H 26

Si attesta che il Signor Enrico Noe di S. Maria in M. Candidato per l'insegnamento di geografia e storia e letteratura tedesca, e Membro effettivo del Seminario Filologico storico di Vienna, frequentando con assidua diligenza le lezioni e gli esercizi di Geografia e Storia presso questa Università dal principio del corrente anno scolastico sino al giorno d'oggi, in cui si reca a Vienna per sostenere ^{l'esame} quella S. A. Commissioni scientifici ed esami è idoneo all'insegnamento ginnasiale.

Si attesta inoltre aver il detto Signor Noe durante questo tempo preso parte attiva agli esami di Geografia e Storia nel Seminario Filologico storico, e ^{tutte} colle lezioni orali ^{queste} colle diseguate e con laboriosi lavori scritti dato prova di estese e sicure cognizioni, di studi indefessi, e di attitudine ad esprimersi chiaramente in lingua italiana, le lezioni della qual materia frequentò con assiduità ed ^{assidua} assiduità.

Il D. D. Direzione del
Seminario Filologico storico

Adria li 24. giugno 1858

Il
Th. Waidl
Adria
G. S. F. S. S.

Dichiarazione di frequenza

altre frasi — questa: « L'Italia è libera e una », frase che non doveva certo piacere all'I. R. Governo Austriaco, già detentore del Lombardo - Veneto.

Così in clima italiano è maturata la riduzione del Noe. Giacchè i primi studi risalgono al 1856 ed è del 1865 il Codice della Stenografia Italiana.

E' di questo periodo di permanenza del Noe in terra italiana, il minuzioso esame di tutte le parole contenute nel vocabolario del-

la nostra lingua, per dedurre le particolarità grammaticali dell'idioma nostro, le combinazioni grafiche più frequenti, i gruppi desinenziali più notevoli (5).

Poi, dopo quasi un decennio di studi teorici e di applicazioni pratiche, sue e dei suoi seguaci, il Noe pubblicherà quell'aureo suo libretto che è il « Manuale della Stenografia Italiana ».

Dopo dieci anni di meditazione.

Esempio di rettitudine scientifica e di scrupolosità editoriale che non è facile trovare nei tempi nostri, dove la improvvisazione stenografica è così frequente e così inopportuna.

GIUSEPPE ALIPRANDI

(1) F. VERONESE. - *Commemorazione di Enrico Noe*. - Trieste 1915. p. 9.

(2) F. VENEZIAN. - *Enrico Noe e la sua opera*. - Napoli 1888. p. 5.

(3) La simpatia del Canal per il Noe si manifesta altra volta a favore di un suo allievo, lo spatino Pietro Vittanovich (1841-1901). [v. Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia 1935. p. 309]. Il Vittanovich, presidente della Prima Società Stenografica di Padova, tenne il 16 aprile 1871, una conferenza sulla stenografia all'Accademia Olimpica di Vicenza e, nel proemio storico, ricorda parte dei celebri versi del bordolese Ausonio (310-393) che, nella

sua qualità di professore di eloquenza, era ben compreso della utilità della stenografia. Il Vittanovich rammenta questi versi nella traduzione fatta dal Canal, suo maestro. Vale la pena di riprodurli in quanto tale versione è pressochè ignorata:

Le pagine veloci — trascorro, e della voce — la foga mai non cessa. — Come la grandin spesso: — Tu scrivi, nè all'attento — Orecchio fugge accento, — Nè spazio mai ti manca, — Nè la man posi stanca, — Che sebben, quasi immota, — Tutto raccoglie e nota.

(4) V. CIAN. - *La stenografia di Stato al Senato del Regno*. Discorso. - Roma 1937. p. 8.

(5) U.S.N.E.N. (Numero unico). - Napoli 1924. pp. 9-11.

ALTIPIANI 1937

Finalmente la scorciatoia, chiusa fra i cespugli, sbocca sulla strada dolce, a larghe svolte, per carichi pesanti, che da un ventennio non vi passano più: adesso « pericolosa per le automobili ». Una lapide sbrecciata, infissa nella roccia, dice in tedesco: « costruita nell'anno 1912 dai zappatori del 2° e del 3° reggimento di Kaiserschützen ».

Siccome tutti qui sono un po' storici, l'omino che sale a far legna nei boschi di Vézzena racconta: « Per portar su i materiali per la costruzione dei forti, l'impresario aveva costruito anche una teleferica. Terminata la costruzione, il ministero della guerra di Vienna, gli ordinò di non disfarla, che nel 1914 l'avrebbe comperata ».

Ma lasciamo stare. Per quanto l'omino sappia pescar giudiziosamente nel fondo dei suoi ricordi, ammettiamo senz'altro che, nella ricerca della verità vera, lo storico con l'accetta al fianco non valga di più che quello con la penna all'orecchio. Riprendiamo il sentiero: così chiuso fra i cespugli, assomiglia a mille altri delle Alpi, ma ormai ha anch'esso acquistata l'aura allibita dei luoghi che han vissute le grandi tragedie degli uomini. Un bivio: la strada a destra, va all'altipiano di Lavarone, quella a sinistra dopo duecento passi si biforca, una va a Vézzena, l'altra a Luserna, e cade sulla Val d'Astico. Il fondo d'una conca è, ancor oggi, pavimentato di cemento e di ferro.

Alcune pinete antiche e vigorose, altre giovani al luogo di quelle che furon distrutte,

poi prati lunghi e deserti. Qui si aprono gli altipiani: profonde incassature si dirigono verso la pianura italiana, ma non si vedono, e cammini in piano su una terrazza che ha per limite il cielo. Così, in piano, ti sembra di poter camminare fino ad Asiago, a Schio, a Vicenza; sei quasi a duemila metri, e nessuna delle montagne di fronte li supera. Un paesaggio che fa rinascere di continuo la voglia di camminare. A Vézzena, dov'era l'antico confine, le strade si snodano lungo ampi pendii, ti promettono di portarti lontano senza fatica. Vien fatto di pensare a due soldati: l'Italiano marcia verso nord, l'Austriaco verso sud, non s'incontrano, non pensano a combattere, continuano a camminare.....

Come dunque hanno fatto tanti uomini a fermarsi per quattro anni nelle trincee fangose e nel buio stillicidio dei forti? Il fatto, tanto in contrasto con la natura dei luoghi, ha lasciato su di essi la sua impronta, e da allora su di essi discende una luce più quieta e più ferma che dà ombre nettissime, mentre tutto lo spazio è riempito da quell'eco, che permane inestinguibile dove accaddero grandi fatti. Forse alcuni spiriti ritroveranno in questi luoghi l'idilliaco, ma per altri l'idilliaco è sentimento di qui fuggito per sempre.

In questa luce singolare, sotto questo rombo indistinto, appare il forte di Busa di Verle. Nelle sue proporzioni imponenti è basso e raccolto come una belva in agguato. Sta sopra un dosso, dietro il quale il terreno cade ben presto a precipizio sulla Valsugana; davanti,

invece, i prati scendono larghi e scoperti verso l'antico confine.

Dal lato posteriore, verso il quale salgo, il forte conserva ancora la dura bellezza delle cose costruite avendo di mira una loro funzione unica e possente. Qualche cosa par che se ne sia salvato, ma invece è un fantasma, le rovine ingombrano ogni apertura. Questo fantasma in mezzo alla montagna fu uno dei baluardi formidabili, ultima perfezione della tecnica militare, che l'Austria aveva eretto dal pizzo di Vézzena fino alla val d'Adige. Di qui partiva la più facile via per invadere l'Italia, e qui era probabile che noi assalissimo per premunirci e per prepararci la via.

Il duro nemico che presidiò queste opere ha scritto anche un libro, e un bel libro. Fritz Weber, tenente viennese in gamba, e onesto e umano avversario, non ti sembra ancora, però, di conoscerlo abbastanza, se non vedi il luogo dal lato che egli occupava. Egli questi luoghi li ha veduti prima che vi arrivassero la gloria e il sacrificio, ma pur già il rombo che vi si doveva fissare, s'avvicinava.

« Prati e alture boschive, una strada bianca su cui si affaccia, proprio lungo la linea di frontiera, una piccola locanda, Vézzena. Più in là, i resti d'alcune baite distrutte dal fuoco. Nello sfondo, una lunga parete rocciosa che cala ripida verso valle. A sinistra della vetta, quattro gobbe simmetriche: le torrette corazzate del forte italiano di Verena. A destra, già avvolto in una nebbia violacea, un secondo forte: Campolongo. Il paesaggio ha un aspetto abbandonato. Si direbbe che sia sotto l'incubo d'un temporale nonostante la limpidezza del cielo. All'intorno nessun segno di vita. »

All'intorno nessun segno di vita, come allora.... Nella quiete stupefatta, il reduce può rievocare il passato, ripopolare il luogo d'immagini, anche se il luogo gli sembra tanto diverso da quello che vide. Ma, a un tratto, arriva

dal lato anteriore del forte, un picchiar di ferri sulla roccia. Dunque non esiste ancora la solitudine? Questi forti non sono abbandonati per sempre?

Giro fra il corpo principale e una specie di torre sporgente indietro, m'arrampico sulla copertura. Oh, Fritz Weber, che cosa è ridotto il tuo bel forte sulla cui groppa sentisti scivolare le granate italiane! Esso è sbriciolato: qui si è lavorato di mina in tempo di pace; non solo non esistono più le cupole corazzate, ma tutta la copertura è sconvolta, le casematte ed i fossati sono colmi di sfasciume nel quale s'aprono buche e s'aggirano sentieri fra crepacci e grovigli di filo spinato, d'armature contorte, di colonne di ferro atterrate. Dall'alto delle rovine si domina l'ampia depressione, la busa, che termina a un bosco: a destra qualche baita risorta e una chiesina nuova; più oltre, la linea del vecchio confine, debole e stramba, impostaci dall'Austria.

Finalmente scopro di dove vengono i colpi di piccone assieme a parole ostrogote. In fondo a una buca, forse, in origine, d'una granata italiana, due montanari sono intenti ad allargarla. Compiono il lavoro con precauzione, fanno sì che il brecciamme scenda lentamente dall'alto verso il basso, lo scrutano, lo frugano.

« Quanto ve lo pagano il ferro? »

« Venti centesimi. Si potrebbe anche fare una buona giornata, ma ormai non se ne trova ».

Costui è italiano di Val d'Astico, l'altro che, invece di lavorare, indica e consiglia, è un gran barbaro biondo che parla il dialetto di Luserna, di cui si vede un cucuzzolo distante cinque chilometri il forte, gemello di questo. A vederlo e a udirlo, si può accettare, senz'altro la tradizione che lo fa discendere dai Cimbri sbaragliati da Mario. Se questo barbaro è potentemente carpentato, tuttavia

qui sul luogo corre voce che i Lusernati sian gente bizzarra e pigra. Una frase bilingue li definisce: « Patosta che arbaita, nieder in wasser », piuttosto affogare che lavorare. Che sia vero non so, ma il Cimbro arrotola lento lento una sigaretta, e gira intorno occhi ad un tempo duri e sognanti. L'Italiano ha ripreso il lavoro religiosamente, ai suoi piedi è un mucchietto di piccole schegge d'acciaio.

« E le cupole corazzate quando le han tolte? »

« Oh, quello è un pezzo. Lì, dov'è lei », dice il Cimbro, « c'era la torretta dell'osservatorio che pesava da sola venti tonnellate. »

Il Cimbro sospira: « Avrebbe dovuto essere un maiale di quel peso! » E negli occhi gli balena l'avidità malinconica di chi non s'è mai levata la fame: questo strambo avvicinamento della cupola corazzata ad un maiale non può salire al cervello che da uno stomaco insoddisfatto.

Dategli da mangiare a questo rampollo di Teutoni, e sarà fedele. La prima parola germanica entrata in Roma, al tempo della sconfitta dei suoi padri, fu ambactus, che designava un vincolo di fedeltà ignoto ai Latini. Quando qui tuonò il cannone, l'intervallo fra i forti, rimasto sguarnito, fu occupato da poche decine di questi avventurosi figli del nord, e forse fu colpa loro se la bandiera bianca innalzata dalla guarnigione impazzita sul forte di Luserna, fu riabbassata, e se fu così infranta l'ala della Vittoria, già corsa innanzi alle nostre fanterie che assalivano col fucile le muraglie di cemento e d'acciaio. Quante cose diverse, vien fatto di pensare, se fin da quel luglio la linea austriaca dei forti avesse ceduto! Invece, quanto ancor lungo martirio!

Oh, notti degli altipiani! Sulla chiesetta di Vézzena, una lapide dice: « qui, nella notte del 25 agosto 1915, caddero 1048 fanti e 43 ufficiali della brigata Treviso. »

L'uomo par che si vendichi: muoiono anche questi forti, altrimenti costruiti per l'eternità, e perfino il monumento austriaco ai caduti del forte di Luserna è in bilico sulle macerie che un giorno o l'altro lo travolgeranno. Vorrei esprimere il mio rammarico per la distruzione di questi solenni monumenti, di questa storia pietrificata della nostra grande prova, ma il Lusernato mi previene: « Al forte Belvedere di Lavarone — dice — ancora se ne troverebbe ferro, ma lo vogliono tenere così com'è per i turisti, che vanno a vedere quella granata italiana infissa in una cupola. Ma è un peccato di Dio. »

« La Patria, » soggiunge il contadino di Val d'Astico, « ha bisogno di ferro. »

Salgo verso la piramide aguzza del pizzo di Vézzena. Mi si dice che i colpi sparati su questo forte disgraziatamente furono pochi, e che poco s'è combattuto. Perciò poco si trova.

Ah, voi che aspettavate la morte sotto l'uragano incessante, a questo non ci avevate pensato che qui, oltre tutto, si formava anche una specie di salvadanaio per i fratelli o i figli.

Al forte di Vézzena gli scavatori son tutta una schiera: « Siamo troppi; alla fine della giornata non s'è guadagnata la polenta. »

Oh, tempi di ferro! Non son passati ventidue anni: i nemici tornano amici, gli amici nemici. Combattere è necessario, e l'uomo s'è abituato a combattere, e cerca fra le rovine d'un forte il ferro e il pane.

ALBERTO ROMAGNOLI

S. A. E. R.

SOCIETÀ ANONIMA ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 - 65-501 • Ind. Telegr. SELNAZ

CAPITALE SOCIALE int. versato L. 6.000.000

Esercisce Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle
Province, dei Comuni e di Enti privati

Costruisce impianti ferroviari, tranviari e filoviari di
qualunque tipo o sistema

Fornisce materiale mobile di costruzione della:
SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDÀ

IMPIANTI ELETTRIFICAZIONI DI FERROVIE PER QUALSIASI IMPORTO

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrotranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova - Peschiera

Azienda Tranviaria Municipale di Padova

Azienda Tranviaria Municipale di Verona

Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano

LIBRI

SEBASTIANO VISCONTI PRASCA: *Giovanna d'Arco*. - Con 4 cartine, 15 illustrazioni fuori testo, e copertina a colori. - Milano, Treves, 1937-XV. Lire 15.

Il gen. Visconti Prasca ricostruisce la vita della Pulzella d'Orléans nella sua integrità storica, valendosi della abbondante documentazione venuta alla luce in questi ultimi anni.

Quella documentazione, e specialmente gli atti dei processi che prima condannarono e poi riabilitarono l'eroina, permette di far rivivere una figura che sembrava appartenere più alla leggenda mistica che alla Storia, mentre si tratta invece di una vigorosa personalità, che domina con la propria intelligenza e volontà le vicende politico-militari alle quali partecipa e che avvia il proprio Paese sulla via della grandezza. Giovanna è infatti il primo fattore ispirato e consapevole della indipendenza e della unità nazionale francese.

Il libro rivela inoltre l'apporto di simpatia e di aiuti che alla causa francese hanno fornito i Duchi di Milano, congiunti della Casa d'Orléans, e mette in rilievo l'opera dei condottieri e dei soldati italiani, e specialmente lombardi, che combatterono al fianco dell'eroina. Le numerose corrispondenze, cronache e relazioni portificie venete e lombarde, riportate nel volume, danno singolare autorità alle argomentazioni dell'Autore e delineano nel modo più efficace la figura di Giovanna.

La Pulzella d'Orléans appare così come un personaggio unico nella Storia: un personaggio che riunisce in sé santità, bontà, purezza, intelligenza, energia, capacità politica e militare: una figura pittoresca, mistica, eclettica, sentimentale, ma essenzialmente realistica nel pensiero e nell'azione.

Figura spiccatamente latina, essa ricorda in alcuni atteggiamenti altri personaggi dinamici e cavallereschi, suscitatori di energie e trascinatori di folle che brillano nella nostra Storia o sono idealizzati dalla nostra poesia religiosa e cavalleresca. Dalla esposizione scaturisce infine una massima politico-militare di valore eterno: un popolo raggiunge la vittoria quando vi è identita negli obiettivi nazio-

nali, politici e militari. Fu merito di Giovanna di additarli, conciliarli e raggiungerli.

Accrescono pregio al volume, che fa parte della nota collezione Treves *Donne nella Storia*, alcune rare ed interessanti illustrazioni.

FERRUCCIA CAPPI BENTIVEGNA: *Valentina Visconti Duchessa d'Orléans*. - Con 12 illustrazioni e copertina a colori. - Milano, Treves, 1937-XV. Lire 12.

Valentina, la figlia del più famoso dei duchi Visconti, andò sposa in Francia al fratello di Carlo VI, il principe d'Orléans e recò in quella Corte, ancora tutta permeata d'elementi feudali, la coltura, l'arte e la magnificenza del Rinascimento italiano. La sua presenza a corte destò profonda ammirazione ed anche invidiose animosità: quando il Re divenne pazzo nella Foresta di Mans e mostrò di placare l'animo inquieto nella conversazione della gentile italiana, la Regina suscitò contro di lei le superstizioni del tempo facendo credere ch'essa l'aveva ammalato con sortilegi. La principessa Valentina restò intrepida innanzi alle calunnie ma cedendo ai contrasti politici che invelenivano la privata contesa dovette piegare il capo e prendere la via dell'esilio.

Il partito di Borgogna lottava contro Parigi e le ire giunsero a tal punto che il Principe d'Orléans fu assassinato: la giovane vedova, minacciata nei diversi castelli dove si rifugiò, si apprestò coraggiosamente alle difese e proseguì l'educazione dei figli, fra i quali accolse anche l'illegittimo Dunois (nato dagli amori del Principe d'Orléans con una sua rivale) che doveva poi dare nella guerra contro gli Inglesi tante prove d'ardimento.

Ma dopo pochi anni Valentina Visconti morì (e si disse di dolore) in quel castello di Blois ove più tardi dovevano rifugiarsi altri illustri Italiani fra i quali Leonardo da Vinci.

Questa pagina di vita è rievocata in tutti i suoi particolari con sobria evidenza da F. Cappi Bentivegna in un racconto che ha della storia l'assoluta veridicità e del romanzo l'intreccio avvincente: nel grandioso quadro della Rinascenza spicca un'esile figura femminile che un tragico destino toglie ben

Per i Vostri acquisti - Visitate

LA STILOGRAFICA

RICCO ASSORTIMENTO DI MARCHE — PREZZI DI CONCORRENZA

Riparazioni accurate in giornata

Iscritti GUF sconto del 10 per cento

PADOVA

VIA OBERDAN, 2

— (di fianco al Pedrocchi) —

LA CARTOLERIA RUZZA

Vi offre la merce migliore ai migliori prezzi

PREFERITELA!

FORNITURE SCOLASTICHE COMPLETE.

PADOVA - Via Dante N. 23 -:- Succursale Ponte Torricelle

Dovete fare acquisto di un buon libro di carte geografiche, globi, atlanti, apparecchi scientifici, palestre complete ginnastiche, arredamenti per ogni tipo di scuole, giuochi, striscie e quadri decorativi, ecc.?

DA PARAVIA

TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - CATANIA - PALERMO

TROVERETE TUTTO CIÒ CHE VI OCCORRE

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO. 1

TELEFONO N. 22-425

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari

GADDO

PELLICCERIE

Via E. Filiberto - PADOVA - Telefono 24109

PELLI IN NATURA - CONFEZIONI

MICHELON - PADOVA

AGENZIA "UNDERWOOD,"

RIPARAZIONI

Corso del Popolo N. 1 - Telefono N. 22-009

DANZE

POCHE LEZIONI

BALLERETE EGREGIAMENTE

SCHERMA - GINNASTICA

COMINI - Via Dante 32^A

DITTA LUIGI FAVERO

CASA DI PENA

PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

MOBILI

VISITATE

LA MOSTRA D'ARTE ANTICA

NELLE SALE SOTTOSTANTI DEL NEGOZIO ANSALONI "GATTINO,"

VIA EMANUELE FILIBERTO N. 2^a - PADOVA

presto dalla scena del mondo, lasciando però il germe di lunghe lotte per la successione francese in Lombardia.

L'autrice nel trattare l'interessante biografia di questa singolare principessa italiana ci offre poi un quadro della Francia d'allora nei costumi, nelle arti, nelle superstizioni, nelle sanguinose fazioni e ci permette di rivedere in bellissimo rilievo un periodo di storia avventurosa e drammatica fra i meno conosciuti e più attraenti dell'ultimo Medio Evo: un volume, quindi, che nel testo e nelle illustrazioni degnamente s'aggiunge alla collezione *Donne nella Storia*.

VITA, MORTE E... MIRACOLI DELL'ALMANACCO DEI VISACCI

Un gruppo di scrittori e di artisti si riunivano, da tempo, in allegrissimi banchetti dove la sostanza dei cibi e la squisitezza dei vini toscani venivano superati dalla varietà degli spiritosi commenti e delle vivacissime discussioni.

Vicino al luogo di riunione sorgeva un antico palazzo soprannominato dai Fiorentini « dei Visacci » per certe statue della sua facciata.

Da quello l'allegro cenacolo prese il nome e non vi artista od uomo illustre che, di passaggio da Firenze, non volesse conoscere ed entrare a far parte degli ormai famosi Visacci.

Ed una sera (fuori il vento sibilava e si stava bene riuniti al calduccio) un'idea fu lanciata:

— Fondiamo un Almanacco, il nostro Almanacco, il più spiritoso, originale, arguto e divertente Almanacco che mai sia stato fatto, l'*Almanacco dei Visacci!*

L'idea fu accolta con grande entusiasmo ed uno dei « Visacci » (l'editore Vallecchi) si impegnò di stamparlo.

Così venne fuori l'*Almanacco dei Visacci 1937-XV* che ebbe un successo così immenso e completo e

del quale si occupò tutta la stampa Italiana e straniera.

E' naturale che dopo un così bel risultato tutte le energie fossero volte all'almanacco successivo, a quello *1938-XVI* che sarà ancora più vivo e divertente del suo glorioso predecessore!

Basti dire che vi collaborano: Massimo Bontempelli, Ardengo Soffici, Domenico Giuliotti, Aldo Palazzeschi, Emilio Cecchi, Ottone Rosai, Antonio Baldini, Nicola Lisi, Alberto Savinio, Nicola Moscardelli, Bruno Cicognani, Delfino Cinelli, Bino Samminiati e tanti altri che rappresentano gli artisti più significativi dell'Italia d'oggi e che conterrà trovate originalissime come la *Carta Geografica dell'Italia e dell'Impero* illustrata nelle sue feste nazionali e popolari, la *Rubrica delle ore*: (della posta, dell'amore, del sonno, della sincerità, dell'entusiasmo, della.... sbornio, e via discorrendo) e tante altre geniali e divertentissime novità.

E' prevedibile che la diffusione raggiungerà i quattro angoli del mondo e... anche più in là!!!

« *L'Almanacco dei Visacci 1938* » costerà L. 10,— e per accordi intervenuti fra il nostro giornale e la Casa Editrice Vallecchi — Viale dei Mille, 72 - Firenze - i nostri lettori ed abbonati potranno prenotarlo rimettendo, alla Casa Editrice stessa, la somma di L. 8,—.

Sul tagliando della cartolina vaglia occorrerà incollare il seguente talloncino:

« PADOVA » RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

« ALMANACCO DEI VISACCI 1938 »

prenotazione a prezzo ridotto

A. DRAGHI

LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

DIRETTORE RESPONSABILE:
LUIGI GAUDENZIO

SOCIETÀ COOP. TIPOGRAFICA
PADOVA - VIA CARLO CASSAN, 22

SOCIETÀ ALBERGHI RISTORANTI ED AFFINI
PADOVA

GRAN HOTEL STORIONE

Il primo albergo del Veneto - di 1ª categoria - messo a
nuovo - Gran Ristoratore - Celebre Salone Laurenti - Tel. 22-360

ALBERGO LEON BIANCO

IIª categoria - rinnovato - Preferito per famiglie - universitari artisti - statali - viaggiatori
Prezzi modici - Cucina e vini del paese - Telefono **24-373**

GRAN CAFFÈ STORICO PEDROCCHI

con Bottigliera - Offelleria - Ristoratore - Centrale - Il più fine ed elegante ritrovo familiare
Salone Impero - Bigliardi - Ogni giorno due concerti - Telefono **24-319**

INSEGNE

PLASTICHE - LUMINOSE
STEMMI - FASCI LITTORI
TARGHE E CARATTERI IN QUALSIASI METALLO
FRATELLI PIAGGI - INSEGNE
PADOVA - VIA CASTELFIDARDO, 23 - TEL. 23-647

AGENZIA REGIONALE VENETA PHONOLA - RADIO

Ditta Ing. E. BALLARIN & C.

ESPOSIZIONE - NEGOZIO VENDITA:
PADOVA

VIA MANTEGNA, 2 (PIAZZETTA CASSA RISPARMIO)

PRIMO MODIN & C. Succ. RIGATO S. A.

SEDE IN PONTE DI BRENTA (PADOVA)
CAPITALE L. 900.000 INTERAMENTE VERSATO
DISTILLERIA - OLEIFICIO - ACETIFICIO

LA PIU' IMPORTANTE DISTILLERIA DI VINACCE DELLE TRE VENEZIE

PRINCIPALI PRODOTTI:

La rinomata **Acquavite di pura vinaccia raffinata Rigato**

Acquavite alla Ruta, di Prugna, di Moscato ed altri liquori assortiti